

ROBERTO DALLA VECCHIA & JIM HURST (in collaborazione con Ameno Blues) Ameno - 7 giugno 2013

...E finalmente le due sponde del Lago d'Orta hanno fatto la pace. Con grande soddisfazione degli appassionati di musica, il 2013 ha visto nascere la collaborazione tra due storiche rassegne musicali nate per rallegrare le serate estive di questo angolo di paradiso. Stiamo parlando de UN PAESE A SEI CORDE e di AMENO BLUES che, fronteggiatesi per anni dalle opposte rive, il 7 di giugno hanno unito le forze per offrire a tutto il loro pubblico un concerto davvero strepitoso. Roberto Dalla Vecchia e Jim Hurst hanno dato inizio alle due manifestazioni, riunite per l'occasione nella sala del Museo Torielli di Ameno, con un concerto festoso e di altissimo livello. I più fedeli spettatori de UN PAESE A SEI CORDE avevano già conosciuto Roberto Dalla Vecchia in una delle passate edizioni, ma in questa serata, in coppia con Jim Hurst hanno potuto apprezzare a pieno il suo spirito americano. Dopo i saluti di rito di Lidia Robba e Roberto Negri, è lui a rompere il ghiaccio con un suo brano, *River of Time*, fresco e allegro, che sembra fatto apposta per quest'atmosfera di quasi estate, con le finestre aperte e senza zanzare. Più dolce e, forse, con una nota melanconica, *Hands*, dall'ultimo CD - con cui intende sostenere il primato delle mani nel rapporto col mondo e la tecnologia - prima di passare alla divertente *Ticket to Cesuna*. La sua timida simpatia conquista il pubblico, anche quando racconta della scelta del titolo da parte della moglie per l'ultimo brano da solo, *Cascade*, una vera cascata di note che travolge un pubblico sempre più attento ed entusiasta. Quando chiama sul palco l'amico Jim Hurst per quella che è la sua ultima esibizione italiana prima di tornare in Kentucky, la prima cosa che si nota, è il contrasto del suo fisico, tondo e massiccio, con quello di Roberto, così alto e allampanato. Ma appena i due cominciano a suonare, si ha quasi l'impressione che la "ciccia" si trasmuti in musica, in un turbinio di note prodotte senza quasi dar l'impressione di muovere un dito. Con il palco tutto per lui, ci fa ascoltare anche la sua bella voce "biscottosa" con la divertente *Ain't Got the Blues*, che ci catapulta in un battibaleno al di là dell'oceano. Peccato che non parli italiano e che non molti siano in grado di comprendere quel che racconta, ma la sua simpatia e bravura non hanno certo bisogno di traduzione. E quanta tenerezza nella canzoncina scritta dai suoi genitori e mai eseguita se non per lui bambino, così tipicamente "vecchia America". Con *Swamp Reed* ci da un saggio di grande tecnica in un blues ritmato e raffinato prima di un'altra incursione nella tradizione bluegrass con *Open G Medley*, un mix dei più tipici brani per banjo, tra cui anche i più distratti hanno certamente riconosciuto le note della famosissima *Buffalo Girls*. Dopo una *Long and Lonesome Old Freight Train* dal ritmo così travolgente da farci quasi sentire i binari sotto le sedie, per Jim è il momento di ritornare a duettare con Roberto, con cui l'intesa è tanto perfetta da regalare momenti davvero esilaranti, persino quando non si capisce bene cosa stiano dicendo. E dopo qualche brano di grande atmosfera ecco tornare il ritmo incalzante alla Doc Watson con un medley a due voci e quattro mani che non può che scatenare applausi entusiasti di un pubblico in festa. Ancora un brano scritto da Jim Hurst, la strepitosa *A Minor Infraction*, per salutarci prima di un richiestissimo (e non poteva non esserlo) bis, affidato alle note di *F Joke*, di Roberto Dalla Vecchia che, insieme a Jim, regala un tocco giocoso e persino un po' gipsy a questa bella serata di grande musica che ha dato il via non ad una, ma a ben due manifestazioni, UN PAESE A SEI CORDE e AMENO BLUES. E siamo solo all'inizio...

CLAUS BOESSER-FERRARI

S. Maurizio d'Opaglio - fraz. Lagna - 15 giugno 2013

A volte succede che qualcosa piaccia senza sapere bene perché. Questa è la strana sensazione che il concerto di sabato 15 giugno, all'interno di quello strappo nel tempo che è il cortile della sede de La Finestra sul Lago, ci ha lasciato. Abbiamo però capito da

tempo che, se la musica parla direttamente al fondo dell'anima, non servono troppe spiegazioni e va bene così. "Ma procediamo con ordine" (tanto per citare Domenico Brioschi e il suo delizioso romanzo, *Villa Pirla*) e raccontiamo la serata. L'esibizione di Claus Boesser-Ferrari è cominciata con un piccolo ventilatore portatile che ha destato un certo scalpore, non solo in chi non aveva mai visto suonare la chitarra con altro se non dita e plectro, ma anche in quanti già avevano incontrato questo aggeggio in mano ad altri chitarristi, per l'incredibile effetto sonoro prodotto. Il musicista tedesco è riuscito a concentrare in questo suo primo brano, *Polar*, un gran numero di suoni surreali ottenuti in modo tanto semplice (grattando la cassa o fregandola con un dito bagnato come per togliere una macchia o percuotendo le corde con le loro stesse estremità), quanto fantasioso. Percussioni e frammenti di melodie, tra cui spunta anche Pippi Calzelunghe, momenti evanescenti intervallati da strumming potenti e pezzi di grande tecnica, hanno completato l'opera di farci vivere quasi in un miraggio - forse in un deserto di ghiaccio? - mentre un pubblico sempre più numeroso continuava a riempire il cortile, ormai stracolmo. Fino all'applauso liberatorio che ha dato modo a tutti di sfogare quell'onda di sensazioni che li aveva appena travolti. Intanto si è fatto finalmente buio e, mentre Claus scherza un po', in inglese con i presenti, alle sue spalle si può cominciare ad ammirare la proiezione degli splendidi scatti che Roberto Aquari ha realizzato nelle precedenti edizioni de UN PAESE A SEI CORDE. La musica di Boesser-Ferrari riprende, sempre intensa e travolgente, pur se suonata in maniera un po' più tradizionale, ma fondendo comunque ritmi e richiami diversi, anche con pezzi famosi di altri autori, dai Beatles a Sting, ai Doors. I suoi non sono semplici brani, ma vere colonne sonore e come tali raccontano una storia e la accompagnano nel suo svolgersi e quindi, non hanno costruzioni melodiche convenzionali, ma seguono percorsi imprevedibili, a volte accidentati, altri più riconoscibili e rassicuranti. Ma il pubblico non smette di seguirli con vero interesse, per applaudire ogni volta con più entusiasmo. Certo, domani non avremo in testa motivetti da fischiare, ma nessuno dei presenti potrà scordare le sensazioni che l'artista ci ha regalato questa sera, con la profondità di *Zucco's Theme* o l'emozionante *Amazona*. Che dire poi di *Floreana*, in cui, se chiudi gli occhi, sembra di sentir suonare tutta una band, con contrabbasso e steel guitar? Poi li riapri e vedi una semplice chitarra, magistralmente suonata da una signora coi capelli bianchi, un po' lunghi. Forse un mago... Siamo così arrivati alla fine e il brano conclusivo è un medley ispirato alle musiche dei nativi americani, con un po' di Shakira e di Fleetwood Mac. Forse. Naturalmente nessuno vuole lasciarlo andare così, e Claus Boesser-Ferrari ci regala ancora un bis, prima con uno straordinario arrangiamento di *Live to Tell*, l'unico brano da lui amato di Madonna, e poi con un mirabile e sicuramente più tradizionale standard jazz, un ritmo allegro suonato però con la chitarra donata da Massimo Mizia. E poi libero sfogo agli applausi, tanti, per questo nuovo, estroso cittadino de UN PAESE A SEI CORDE.

ANTON KOUDRIAVTSEV

S. Maurizio d'Opaglio - fraz. Lagna - 16 giugno 2013

Liutai sul Lago

(in collaborazione con Fingerstyle Life e Shertler acoustic amplification)

Quello che ancora mancava ad un festival itinerante come UN PAESE A SEI CORDE era quella parte di "fiera per addetti ai lavori" che tanto piace ai chitarristi, sempre alla ricerca di novità. E allora al direttore artistico Dario Fornara - con l'Associazione Fingerstyle Life - è venuta un'idea grandiosa: portare una selezione di liutai alla sede della manifestazione, uno a settimana, non semplicemente ad esporre le proprie chitarre, ma a raccontarle in tutta la loro storia, rispondendo alle varie domande di un attento gruppo di appassionati venuti apposta per loro. Poi, la sera, un musicista suonerà uno di quegli strumenti, dando prova, oltre che della propria bravura, anche del risultato di tanto duro lavoro. A

cominciare, in un caldo pomeriggio di una splendente domenica di giugno, è stato lo svizzero Pepe Toldo che, col suo divertente accento tedesco, ha spiegato i segreti (forse non proprio tutti) delle sue magnifiche chitarre ad un discreto numero di spettatori curiosi. Qualche ora più tardi è toccato ad Anton Koudriavtsev, chitarrista di origini ucraine, allietare un pubblico ancor più numeroso con la musica proveniente da uno di quegli strumenti. Il suo è un repertorio classico che guarda soprattutto agli autori sud americani e comincia con un bellissimo *Choro da Saudades* di Barrios, salutato dagli applausi del pubblico e dall'abbaiare festoso della bassottina Cornelia, che non vuole perdersi nemmeno un momento della festa, mentre il più pacioso Fedro se ne sta più compito in un angolo attaccato al suo guinzaglio. La serata è calda, le rondini fanno il coro in cielo, ma dal lago arriva un'umidità subdola e malevola per la tenuta dell'accordatura della chitarra e Anton patisce in silenzio col suo sorriso un po' malinconico che non riesce a nascondere tutte le insidie che arrivano con la brezza lacustre. Ma la sua passionalità e simpatia fanno sì che, quando l'errore arriva, lui non si impunti, ma chieda semplicemente scusa e prosegua, facendoci sentire come degli amici davanti ai quali non è necessario apparire perfetti a tutti i costi. I presenti apprezzano e applaudono, sono tutti qui per passare una bella serata e non per dare voti, e sanno godere sia dell'allegra *Mazurka Appassionata*, dell'intensa *Una Limosna por el Amor de Dios*, così come dei noti e difficili *Cinq Préludes* di Villa-Lobos, attenti e muti sino alla fine, premiando Anton con scroscianti applausi. Il suo viaggio nella musica degli autori sudamericani prosegue con alcuni brani di Marco Pereira che fondono jazz e musica popolare brasiliana, traghettandoci così verso un genere musicale un po' diverso sulle note di *Lamento*, *Samba Urbano* e il complesso e insidioso *Frevo*, dal respiro decisamente carioca. Un allegro *Choro* di Giuliani per non cambiare troppo atmosfera prima di arrivare ad uno straordinario *La Muerte del Angel*, intenso e surreale brano di Astor Piazzolla. È l'ultimo di questo programma così particolare ma Anton è pronto ad annunciarci, col suo Francese chiaro e compito, una sorpresa: nel pomeriggio ha conosciuto Olivia Toldo, brava cantante e figlia del liutaio Pepe e con lei e la sua voce morbida ha deciso di preparare un brano jazz, *Makin' Whoopee*. L'atmosfera muta e il chitarrista si trasforma, abbandona addirittura l'impostazione classica, con l'aria rilassata di chi si sta divertendo parecchio e il successo è tale che i due decidono di concedere un altro bis. La più nota *Autumn Leaves* è l'occasione per dare libero sfogo alla loro bravura, salutano un pubblico che se ne torna a casa beato, dopo una piacevolissima serata in cui ha capito che le cose belle sono sempre legate fra di loro, un po' come le chitarre di Pepe Toldo, suonate da Anton Koudriavtsev, con cui ha cantato Olivia Toldo...

DARIO FORNARA

S. Maurizio d'Opaglio - fraz. Lagna - 23 giugno 2013

Liutai sul Lago

(in collaborazione con Fingerstyle Life e Shertler acoustic amplification)

Nella lotta tra l'uomo e la natura, è sempre la seconda a vincere. Anche quando sembra ingiusto. Anche quando le persone che ne fanno le spese sono quelle che meno se lo meritano. Così ci ritroviamo a raccontare una bella festa, rovinata sul più bello, da un terribile temporale che ha rovesciato tutta (ma proprio tutta!) la pioggia che poteva in quest'angolo del Lago d'Orta. La seconda giornata con i Liutai sul Lago ci ha portato i fratelli Chatelier, dalla Francia, pronti a spiegare al gran numero di appassionati, giunti a Lagna sfidando il maltempo, tutto quello che fa delle loro chitarre degli strumenti straordinari ed unici. L'atmosfera suggestiva delle antiche stanze dell'Osteria di S. Giulio, sede dell'organizzazione, è perfetta per questi due che, anche quando parlano di vernici poliuretaniche, sembrano riportarci ai bei tempi andati, dove gli artigiani custodivano con cura la sapienza nelle loro mani. Anche noi, da spettatori, ci siamo trovati a far da

traduttori per aiutarli a soddisfare al meglio la curiosità di tutti, mentre intanto, fuori, ha persino smesso di piovere. Con il cuore sereno e rinfrancati dagli sprazzi d'azzurro sempre più grandi, Lidia e Domenico si sono dati da fare per approntare nel cortile il palco per l'esibizione serale di Dario Fornara, senza ricorrere alla vicina chiesetta di S. Rocco, che mai avrebbe potuto contenere tutte le persone in arrivo. C'è persino, inaspettato, Federico, un simpatico giocoliere ad aprire in allegria una serata che si preannuncia carica di promesse e ricca di sorprese. Il bel cortile interno viene coperto da uno spesso telo verde impermeabile che dona al posto un riflesso inconsueto ma rassicurante. È arrivata un sacco di gente, anche da lontano, per ascoltarlo, e Dario sale sul palco e comincia a suonare *Generale*, di De Gregori, mentre la tensione si scioglie al calore del pubblico, tra cui è seduta tutta la sua famiglia, che riesce ad applaudirlo, finalmente, in una data non troppo lontana da casa. Ma il suo nuovo CD, *Sequeri*, meraviglioso, è lì da presentare e se la cantante Cristina Meschia è presente in carne e ossa, l'altro ospite del disco, il pianista Lorenzo Erra lo è solo virtualmente, con la sua musica registrata nell'I-pod, base su cui Dario suona una struggente e magica *Galaverna*, mentre la notte comincia malauguratamente ad essere rischiarata da lampi che non vengono solo dai flash delle macchine fotografiche e sul telone si sente il ticchettio della pioggia. Dario ringrazia organizzatori e sponsor e spiega il senso profondo del successivo brano, *Namastè*, un saluto che innalza il prossimo a un gradino più in alto di chi lo pronuncia, prima di mettersi a suonare in quest'atmosfera un po' surreale in cui a scrosciare non sono solo gli applausi. La bellissima *Stringimi le Mani* prova a far dimenticare il diluvio, mentre gli organizzatori guardano con preoccupazione il telone gonfio d'acqua. Dario ci scherza un po', ma l'unico modo per coprire il rumore del temporale è un nuovo pezzo, composto oggi, *Danza della Pioggia* - appunto -, uno strumming potente e arrabbiato, bellissimo. Niente da fare, il nubifragio si fa ancor più violento e, mentre la gente si sposta un po' per sfuggire alle sferzate del vento (non ci siamo fatti mancare proprio nulla!), ma non rinuncia ad una sola nota. Dario va avanti, coraggioso, nascondendo il suo furore tra brani per lui ormai "classici" come *Gruvido* o il magnifico e potente *Carmina Burana*. No, non vuole smettere, ma la pioggia è tremenda e arriva anche sul palco dove fa appena in tempo a presentare Cristina Meschia per eseguire con lei *Punto* e *Sequeri*, che gli organizzatori si trovano costretti ad interrompere il concerto per ragioni di sicurezza e far entrare al coperto pubblico e musicisti. Peccato: la bella voce di Cristina meritava di essere ascoltata, così come gli altri bellissimi brani di Dario e tutte le sorprese che aveva in serbo per noi questa sera. Così non sapremo mai se avrebbe suonato in duo con Philippe Chatelier, valente chitarrista, o con Gérard Chatelier, virtuoso della ghironda. Chissà... Ma Domenico Brioschi, con la sua voce tonante per coprire il rumore del temporale, ha promesso: questo concerto si rifarà, cascasse il cielo! Ecco... forse in questo caso era meglio andarci piano con le sfide...

DANILO DI PRIZIO & KARINA GONZÁLEZ TREVIÑO
S. Maurizio d'Opaglio - fraz. Lagna - 30 giugno 2013

Liutai sul Lago

(in collaborazione con Fingerstyle Life e Shertler acoustic amplification)

Terzo e ultimo appuntamento con i liutai sulle rive del Lago d'Orta, questa volta con Aldo Illotta, italiano di Borgosesia, e le sue *Italian Guitars*, strumenti eleganti e raffinati, dal suono meraviglioso. Il pomeriggio estivo ha concesso di ascoltare anche una breve dimostrazione da parte di Davide Sgorlon, arrivato in veste di spettatore e, a seguire, di Danilo di Prizio, ospite della serata, in un clima di assoluto relax e divertimento. Queste piccole lezioni di liuteria si sono rivelate un successo inaspettato e il pubblico di estimatori si è fatto sempre più numeroso e interessato, per la gioia degli organizzatori e di Dario Fornara, che, con la sua Associazione *Fingerstyle Life*, ha ideato questi incontri. Anche i

padroni di casa quattrozampe hanno approvato: Fedro tranquillo nel suo angolo osservava interessato, mentre la bassottina Cornelia correva avanti e indietro a controllare che fosse tutto a posto e Prospero miagolava il suo personale benvenuto a tutti quanti. Il concerto serale è stato poi una sorpresa per tutti, con uno strumento dal sapore antico, il liuto, che in questo PAESE A SEI CORDE è arrivato come un vecchio zio venuto a portare un saluto a queste nipotine moderne chiamate chitarre. La liutista messicana Karina González Treviño ci ha riportati indietro di secoli con la sua musica barocca, facendo apparire piuttosto improbabili i cavi e i microfoni presenti sul palco. Le sue dita sottili corrono sulle corde per melodie delicate ma sempre più complesse, applaudite con fervore dal pubblico. Quando anche Danilo di Prizio è salito sul palco, imbracciando quella che è stata la prima chitarra acustica prodotta da Illotta, il salto nel tempo per arrivare fino ad oggi non è risultato poi così evidente. I due, insieme, hanno fuso tradizioni lontane nei tempi e nei luoghi per dar vita ad uno spettacolo che potremmo definire da "moderni menestrelli". Basta un pezzo di gomma piuma, usato a mo' di plettro, per dare alla chitarra un suono profondo e diffuso e accompagnare così il liuto in un brano dal ritmo ipnotico che fa quasi pensare a traversate di deserti a dorso di cammello. Poi passato e presente si mescolano in un brano in cui il liuto di Karina si sposa alla tecnologia del computer per un pezzo in cui la chitarra, delicata e ossessiva, pare evocare una marcia di formiche. Finalmente, sciolto dagli applausi, Danilo presenta *Lasciareandare*, dedicandolo a Lidia e Domenico, dalla melodia leggera e seriale, e i presenti si domandano perché si stia agitando come un rocker, quasi che inseguisse una storia a noi sconosciuta. E forse è proprio così, perché Danilo è anche un artista visuale e nella sua mente non sono solo le note a muoversi, come dimostra il bellissimo video realizzato per *Italian Guitars* sulla musica di *Illusioni di Strada* (che molti degli amici di Illotta hanno già avuto modo di vedere). Con quella sua barbetta a punta e le sue smorfie surreali, sembra quasi un folletto arrivato dritto dritto dai boschi della Svizzera, ma poi ci suona *Nagual*, dalle sonorità metropolitane e ci lascia un po' interdetti. E il suo accento bresciano conquista la simpatia del pubblico quando racconta il suo nuovo progetto discografico, insieme a Karina che, invece, più timida o forse solo poco padrona della lingua, ci regala luminosi sorrisi che parlano di popoli antichi e lontani. I ritmi ossessivi dei loro brani, vere e proprie colonne sonore di immagini di cui non possiamo godere, ci accompagnano fino alla fine di questo magico concerto, con l'ultimo brano *Il Mondo* a raccogliere gli applausi di un pubblico letteralmente ipnotizzato. E mentre qualcuno se ne va, forse vinto dalla frescura della serata, i più chiedono un bis, prontamente concesso, con l'aggiunta di una sorpresa che è il vero completamento di questa serata particolare. Dopo un gustoso siparietto di Lidia e Domenico, sullo sfondo su cui si sono susseguite fino a poco prima le immagini degli scatti di Roberto Acquari, vengono proiettati due degli straordinari video realizzati da Danilo di Prizio, *Lasciareandare*, con Karina, e *Illusioni di Strada*, per e con Aldo Illotta. E, alla fine, è chiaro per tutti che a Danilo la musica non basta a esprimere completamente le sue emozioni. La sua arte è molto di più.

MARCO PAGANI

Cressa - 6 luglio 2013 - in collaborazione con l'Associazione LA SESTA CORDA

Quello di sabato 6 luglio è stato il primo vero concerto itinerante dell'edizione 2013 de UN PAESE A SEI CORDE. Il primo fuori dalle mura di casa degli organizzatori, il primo a dover fare i conti (e non solo in senso metaforico) con i tagli alle spese per la cultura che uno Stato miope e sprecone ha di fatto imposto anche a quei Comuni virtuosi che qualche soldo per la cultura dei propri Cittadini sarebbero anche riusciti a spenderlo. Ma questa sera eravamo a Cressa, sede della nostra piccola Associazione, LA SESTA CORDA, che non si è arresa e così, dopo mille difficoltà, il concerto c'è stato, e che concerto! L'artista che è venuto questa sera ad esibirsi nel magico cortile del Municipio è stato Marco

Pagani, straordinario quanto poco conosciuto chitarrista milanese, ma, prima di farlo salire sulla scena, LA SESTA CORDA ha voluto offrire al numeroso pubblico intervenuto una piccola sorpresa. Il concerto è stato infatti aperto da Leonardo Baldo, giovanissimo allievo dell'Associazione che ha affrontato la sfida del palco di uno dei più importanti festival di chitarra acustica con l'audacia dei suoi (quasi) 16 anni. Con una tranquillità invidiabile ed assoluta padronanza della scena, ci ha suonato *Niente è come l'Acqua* e *Cuore di Giraffa*, di Luca Francioso, meritandosi il caldo applauso del pubblico e riempiendo d'orgoglio il suo maestro. Niente male come esordio nel mondo della chitarra solista! E finalmente è arrivata la volta di Marco Pagani che è partito subito alla grande con un brano allegro e coinvolgente, *Take Off*, come il suo prossimo album, prima ancora di salutare il pubblico presente e chiacchierare anche un po', con una simpatia, semplice e disarmante, che ha accompagnato tutta la serata. Cambiando chitarra e passando alle corde di nylon, ci ha fatto ascoltare *Without Shoes*, piccolo valzer pieno di luce, dall'aria spensierata di gita in campagna, per ritornare subito dopo ad imbracciare l'acustica. L'entrata in scena di un piccolo bottleneck, poi, è subito diventato il pretesto per un simpatico siparietto che ha introdotto un bellissimo brano dai ritmi hawaiani, così seducente da far sognare romantici tramonti sull'oceano. Ma, proprio mentre qualcuno era sul punto di abbracciare una dolce sirena (nel sogno, ovviamente), ecco che la musica è già finita. Il cambio di accordatura potrebbe diventare un bel momento per conoscere i vicini di sedia, ha suggerito Marco, che non ha mai perso occasione per scherzare con questo pubblico che, attento e divertito, è stato volentieri al gioco. Poi, nel silenzio del cortile, illuminato solo dalla magia delle candele, un carillon è stata il preludio di una dolcissima *Imagine*, di Lennon, primo di una piccola serie di arrangiamenti straordinari, diventati pretesto per un gioco di indovinelli con gli spettatori, sempre più coinvolti in questo alternarsi di grandi emozioni musicali e momenti di ilarità. Se questa è stata la prima volta per Marco Pagani ad un festival chitarristico, il suo modo di stare sul palco tradiva, invece la sua grande abitudine al mondo del teatro, che, tra l'altro, ha dato anche origine alla meravigliosa *Nina*, da un personaggio di Čechov, brano intenso e dolcissimo che ha conquistato tutti. Ma non soltanto il teatro è stato di ispirazione per la musica di Pagani ed è giunto per lui il momento di un grandioso omaggio al chitarrista che gli ha aperto gli occhi su nuovi mondi compositivi, Pat Metheney, con un medley a cui le corde di nylon hanno donato una morbidezza straordinaria. Brano dopo brano, chiacchiera dopo chiacchiera, Marco è arrivato alla fine del suo concerto ma non ci ha voluto lasciare senza regalarci altri due brani dal suo ultimo CD *Fly Away*, una divertente *Come with Me* e *Starting Point*, dal ritmo deciso e festoso prima di un bis davvero speciale. Marco Pagani ci ha suonato una sua composizione fatta per il teatro, per una pièce sulla poetessa Alda Merini, intensa e struggente, senza per altro rinunciare ad introdurla con una risata insieme al pubblico nel tentativo di trovargli un titolo. Così, fra risate e commozione, è finita questa bellissima serata, sotto un cielo benevolo pieno di stelle e in compagnia di un artista straordinario che ci ha emozionati e divertiti, catturandoci col suo sorriso rassicurante. Un musicista speciale che ha saputo anche ben mascherare con la sua bella musica dalle melodie fresche e originali una tecnica da grande virtuoso. E grazie anche a Leonardo, che ha raccolto una piccola grande sfida trasformandola in un successo.

ROBERTO TAUFIC

Briga Novarese - 7 luglio 2013

Il Comune di Briga Novarese ha trovato nella Rubinetteria Bellosta uno sponsor generoso e sensibile, che ha consentito di non rinunciare a portare una tappa de UN PAESE A SEI CORDE nel territorio. Così abbiamo avuto la possibilità di poter ascoltare la musica di Roberto Taufic in un concerto davvero emozionante. Le previsioni meteo un po' beffarde hanno consigliato gli organizzatori di allestire la scena all'interno della Chiesa di S.

Giovanni Battista, che si è rivelata perfetta per far da scrigno alla musica preziosa del chitarrista brasiliano (ma forse, parlare di una sola nazionalità, nel suo caso, è troppo riduttivo). Già lo avevamo ascoltato in una precedente edizione, in coppia con Tassarollo ma in questa occasione, da solo, è arrivato dritto al cuore dei presenti. Già col primo, dolcissimo brano, *Il Mare nei tuoi occhi*, sua recente composizione, ha saputo emozionare tutti, presto dimentichi del caldo e delle zanzare lasciate fuori dalla porta della chiesa. La sua timida simpatia, aiutata da quell'accento portoghese che anni di permanenza in Italia non hanno cancellato, ha conquistato la platea, incantata poi da un arrangiamento di un pezzo di Jobim assolutamente straordinario, contaminato da suoni africani e ritmi mediterranei. E allora perché non condire in salsa brasiliana anche un classico del jazz come *Round Midnight*, di Monk, se il risultato è quello che abbiamo potuto applaudire? La delicatezza di *Valsinha pra Duda* ci ha traghettato verso il turbinio di note di *Maxixando*, vorticoso brano ispirato alle origini della musica brasiliana, da ascoltare col fiato sospeso prima di scatenare gli applausi entusiasti. Prima del quasi doveroso *Desafinado* di Jobim, ha voluto dedicare a Lidia e Domenico una languida *Reflexão*, ispiratagli dalle spiagge brasiliane che le più raccolte rive sabbiose del lago d'Orta gli hanno riportato alla mente. Tanto le composizioni originali, quanto gli arrangiamenti di Taufic, racchiudono in loro un'eleganza e una raffinatezza uniche e il pubblico non può fare altro che applaudire questo musicista ad ogni brano, in un continuo, reciproco scambio di emozioni. Persino due classici della musica da film americana come *Moon River* e *Over the Rainbow* acquistano un sapore nuovo tra le sue corde e i presenti non resistono a seguire, anche se un po' timidamente, la sua voce morbida che, quasi in un sussurro, aggiunge canto alla chitarra. Se a queste latitudini la musica brasiliana si associa troppo spesso ai "trenini" di capodanno, Roberto ha trovato il giusto modo per protestare, trasfigurando alcuni brani della tradizione fino a farli diventare irriconoscibili e arricchendoli di suoni che li fanno quasi provenire da altre terre. Tra gli applausi entusiasti, siamo già arrivati al termine del concerto e Roberto Taufic vuole concludere con il pezzo preferito di suo padre, un incredibile *Notturmo* di Chopin che si sposa meravigliosamente con la magia di questa serata. Il pubblico non smette più di applaudire e Roberto, visibilmente commosso, non è certo potuto andarsene senza regalarci almeno un bis e la scelta del brano è caduta su una piccola bossa nova composta anni fa. Non c'è niente di più tipicamente brasiliano di questa deliziosa *Na Onda* - scritta a Torino -, dalle parole che diventano esse stesse musica, per salutarci e salutare questo musicista timido e meraviglioso che questa sera ci ha resi un po' più internazionali, ma, soprattutto, tanto più ricchi. Almeno nell'anima.

NUOVI SEGNALI ACUSTICI

S. Maurizio d'Opaglio - fraz. Lagna - 14 luglio 2013

(in collaborazione con Ultra Sound Records)

Troppo lontani da Parigi per celebrare la Presa della Bastiglia, gli organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE, hanno deciso che in questa meravigliosa domenica estiva una festa doveva comunque esserci. Hanno radunato nel giardino della sede del Festival tutto il necessario per intrattenere il loro pubblico e, dal tardo pomeriggio, è stato possibile assistere al lungo concerto di Nico Di Battista, Dario Chiazzolino, Lorenzo Favero e Davide Sgorlon, riuniti nel nome del progetto NUOVI SEGNALI ACUSTICI, con la magnifica scenografia del Lago d'Orta e l'Isola di S. Giulio in primo piano. Un paio di corroboranti pause per una cena a degustazione (in collaborazione con l'Agriturismo Cascina Fontana di Sizzano) hanno completato la festa, consentendo a tutti i presenti di godersela fino in fondo. C'era persino un giocoliere, che col suo piccolo numero ha dato il via alla musica, con Lorenzo Favero pronto a cominciare. *Sunshine in Savannah* è stato il brano perfetto per aprire questo concerto sotto il sole di luglio e col suo ritmo e la sua allegria ha attratto l'attenzione dei presenti, anche di coloro che si attardavano tra saluti e

ricerca di un posto all'ombra. Questo giovane chitarrista torinese, nei due anni trascorsi dalla sua prima partecipazione a UN PAESE A SEI CORDE, è cresciuto, tracciando la via che intende percorrere in maniera più matura. La sua ultima creatura, *Hyoshi* (ideogramma giapponese che indica il ritmo in tutte le sue accezioni), ne è il risultato e il pubblico lo ha apprezzato per la sua musicalità mai soffocata dai misurati effetti elettronici e percussivi. Un paio di sue ormai classiche cover ad omaggiare i Beatles e il film "Nuovo Cinema Paradiso" hanno mostrato anche il suo lato più romantico prima di lasciare la scena a Dario Chiazzolino. Anche lui torinese, con i suoi occhiali da sole, che i compagni non sono riusciti a fargli togliere, e la sua Gibson rossa, ha dato vita ad un set molto più tranquillo, fatto di musiche morbide, improntate al jazz e al blues. Il bellissimo *Mo' Better Blues*, dall'omonimo film di Spike Lee è stato il suo brano d'apertura, prima di farci ascoltare alcune sue composizioni, da *Awake*, quasi un piccolo valzer dedicato alla rivelazione del piacere di fare musica, alla funkeggiante *Nel*, che col suo ritmo più sostenuto ha completato questo momento di musica davvero elegante. Nico di Battista, poi, ha portato su questo palcoscenico assolutamente unico al mondo, l'esperienza delle sue grandi collaborazioni senza mai atteggiarsi a star, ma dando risalto al progetto NUOVI SEGNALI ACUSTICI di cui è l'anima. Col suo accento napoletano, che spiccava tra tanti Torinesi, ha chiacchierato col pubblico prima, dopo e persino durante l'esecuzione dei suoi brani che, arricchiti man mano di nuovi effetti e sonorità, acquistavano una corposità polistrumentale. Il suo bellissimo *Segreti*, dai richiami mediterranei, è stato il primo del suo set di brani, suonato con una "banale" acustica con cui scaldare la platea prima di imbracciare una delle sue "creazioni", una DB Guitar, elettrica, che per Domenico Brioschi assomigliava tanto ad un "Violino di Capra", salume tipico delle montagne del nord Italia. Sarà l'avvicinarsi dell'ora di cena? E scherzandoci su, ha attaccato un pezzo di Steve Wonder in cui dar sfogo al suo virtuosismo. Ed ecco salire sul palco Davide Sgorlon che, dopo il suo esordio da solista proprio sul palco de UN PAESE A SEI CORDE (a Cressa, nel 2009), ha ora al suo attivo anche un bellissimo CD, Crossover, da cui farci ascoltare alcuni brani. Niente di meglio, quindi, che cominciare con *First Run* per far capire anche a chi ancora non lo conosce di che pasta è fatto. Una piccola cover dei Deep Purple e poi *Traffic*, brano potente e complesso che apre proprio il CD Nuovi Segnali Acustici. La cena, a seguire, è stata anche il momento per chiacchierare coi musicisti, oltre che per scambiarsi impressioni e commenti e assistere rinvigoriti alla seconda parte del concerto, che ricomincia dove si è interrotto, con Davide di nuovo sul palco a catturare, quasi ipnotizzare il pubblico con la sua musica straordinaria ed evocativa. Dario Chiazzolino e Nico di Battista, in versione bassista, hanno poi presentato insieme alcuni brani dal loro CD *Rewriting Song*, in cui hanno trasfigurato e reso quasi irriconoscibili alcuni classici. Il sole intanto regalava gli ultimi raggi all'Isola di S. Giulio, aggiungendo magia ad un momento diventato un po' "lounge". È toccato a Lorenzo Favero traghettare il pubblico verso la seconda pausa con un paio di brani più sbarazzini e ritmati, così come sempre a lui è toccato il compito di aprire la terza e ultima parte di questo straordinario e lunghissimo concerto in cui tutti i gusti musicali hanno avuto modo di essere accontentati. Finalmente ha avuto modo di far ascoltare qualche brano in più dal suo repertorio, ma ha anche voluto riproporre qualcosa di già suonato nel pomeriggio per dar modo anche ai nuovi arrivati di ascoltarlo. Per Nico di Battista, invece, la scelta è così vasta che ha potuto permettersi di cambiare ancora pelle e farci ascoltare anche alcune canzoni in Napoletano scritte di getto come sfogo di tanti pensieri nati dopo il disastro di Fukushima. Gli è bastato imbracciare un basso e aggiungerci qualche effetto per avere un'intera band ad accompagnarlo. Dopo qualche pezzo in duo con Di Battista, Dario Chiazzolino ci ha portato nel suo mondo morbido e delicato, fatto di musica tranquilla e sofisticata, concludendo il suo set con un brano dolcissimo dedicato al padre, mancato da poco. In questa lunga serata di musica, le zanzare sono arrivate a frotte e, insieme all'umidità del

lago, ad un certo punto hanno fatto scappare qualche spettatore, ma in molti sono rimasti ad attendere che tornasse a suonare Davide Sgorlon, con i suoi ritmi e i suoi richiami da altri mondi. *Inside Outside* è stato il suo ultimo, bellissimo brano, prima del finale "col botto", come diceva Domenico per intrattenere il pubblico durante l'accordatura di tutti gli strumenti e strumentisti saliti insieme sul palco. *Everybody's Party*, di John Scofield e Pat Metheny è stato quasi uno sfogo per i musicisti, finora trattenuti dai tempi sempre troppo brevi delle singole esibizioni e il suo funky un po' ripetitivo si è allungato fino all'estremo per consentire a tutti un piccolo assolo. A questo punto *And I Love Her*, dei Beatles, è diventata quasi una sigla finale, un modo per augurarci una buona notte e permetterci di tornare a casa, qualcuno a malincuore, per sognare ancora tanta bella musica. Se ancora non ne avessimo avuto abbastanza... Loro di sicuro no, perché sono riusciti a suonarci ancora un ultimissimo brano, *Wish You Were Here*, dei Pink Floyd, forse un po' troppo improvvisato, ma, ormai, che importa?

TATE' NSONGAN TRIO

Soriso - 20 luglio 2013

Una recente indagine ha stabilito che Soriso è il Comune con maggior numero di stranieri nella provincia di Novara. E allora quale posto migliore per accogliere un concerto così multietnico? Nella piazza dove ancora si può ammirare la pietra che segnava il confine tra la Repubblica indipendente di Soriso di sopra da quella di sotto, si è esibito il Tatè Nsongan Trio. Il musicista camerunense che vive a Torino - dove è stato uno dei fondatori dei Mau Mau - , si è esibito con Paola Torsi, Italiana, al violoncello, Samba Mbaye, dal Senegal, alle percussioni e Christian Coccia, Italiano, al basso e alla chitarra elettrica. Se poi aggiungiamo che il suo nome è arrivato agli organizzatori attraverso una segnalazione giunta dal Canada, abbiamo quasi fatto il giro del mondo. In attesa che il tramonto porti qui anche la comunità africana, impegnata con il Ramadan, il gruppo ci ha proposto *Metina*, brano dolce e ritmato, di cui ci spiace non comprendere il testo. Al termine, in un Italiano perfetto, ha spiegato di aver dedicato questo suo disco ai suoi confratelli, soprattutto a coloro che affrontano il mare e le sue insidie in cerca di un futuro. *New Version* racconta appunto la nuova schiavitù: se prima gli africani erano strappati alle loro terre per lavorare gratis, ora addirittura devono pagarsi il viaggio! Argomenti importanti e tragici che nella sua musica riescono ad acquistare leggerezza e vivacità. E' la tema di Samba ad introdurre *Ferin*, ipnotico, con cui continua il racconto del viaggio di questi nuovi migranti. Se la presenza del violoncello, con la sua aura così europea, all'inizio ci ha stupiti, ora non possiamo fare a meno di notare quanto in realtà la sua voce si sposi perfettamente con i ritmi esotici ma raffinatissimi della musica di Tatè. In *Mama Africa*, dedicato a Myriam Makeba (con cui Tatè ha collaborato in passato), diventa addirittura il filo conduttore di tutto il brano. E Paola, col suo fiore tra i capelli biondi, è perfettamente a suo agio in mezzo al gruppo. Come del resto lo è Christian, presenza discreta, stasera qui fuori programma, bravissimo nel suo alternarsi al basso e alla chitarra elettrica. E mentre il duro viaggio dei migranti cantato da Tatè continua, paradossalmente aumenta anche l'aria di festa, con la partecipazione pure di alcuni senegalesi con le loro famiglie, all'inizio timidi all'invito di Samba a danzare, e poi sempre più divertiti. Certo, anche dall'improbabile coro di questo pubblico piemontese che Tatè è riuscito a coinvolgere, col suo piglio tra il serio e il faceto, in *Bass Profondo. Comme une plume*, col suo tempo di valzer, ha poi compiuto il miracolo ed è stato bellissimo veder ballare insieme nella piazza immigrati e gente del posto, in una miscellanea di colori e abiti della festa. *Lontano*, col suo ritmo reggae, il titolo in Italiano e il testo un po' francese e un po' africano, gli assoli di chitarra elettrica, le percussioni di Tatè e Samba e il violoncello a riunire il tutto fino al finale scoppiettante come fuochi d'artificio, ci ha condotti al termine di questo fantastico concerto che ha riunito Africa e Italia in questa piazza che profuma di medioevo. *Arrivi*, dolce e malinconico, è

stato il brano con cui hanno voluto salutarci alla fine del loro viaggio, ma gli applausi, caldi e fragorosi, non li hanno proprio lasciati andare via. Tatè Nsongan, nel bis, ci ha riprovato a far fare il coro alla gente del pubblico che, un po' timidamente, alla fine si è lasciata trascinare entusiasta per poi chiedere di continuare ancora a suonare. E Tatè ci ha accontentati, ancora una volta, solo sul palco, fino agli applausi finali. Ma se lo spettacolo sembrava finito e le sedie venivano tolte dalla piazza, la gente non se ne voleva più andare, eccitata dalla bellissima serata ed è bastato che Samba Mbaye battesse sulla sua tama per vedere tutti, ma proprio tutti, ballare ai ritmi africani, fino a coinvolgere anche Christian e Paola coi loro strumenti. Per permetterci di sorbire fino all'ultima goccia di quest'Africa, così lontana e, in fondo, così vicina. A Torino. A Soriso.

CAMERA ENSEMBLE

Orta S. Giulio - 22 luglio 2013

In un lunedì di luglio già ricco di turisti, UN PAESE A SEI CORDE è tornato a Orta S. Giulio. La piazza è tutta per il CAMERA ENSEMBLE. In questo luogo meraviglioso, che il mondo ci invidia e che l'Amministrazione locale stenta un po' a valorizzare nel modo adeguato, un folto numero di vacanzieri ha presto riempito le sedie a disposizione, unendosi agli ormai molti affezionati spettatori che seguono la rassegna, concerto dopo concerto. Già un piccolo assaggio di spettacolo a sei corde era stato fornito durante l'aperitivo dalla Music Art Academy di Borgomanero che, con alcuni allievi dei suoi corsi a cui si è aggiunto qualche chitarrista più esperto a dare sostegno, hanno allietato i presenti con alcuni brani per chitarra (e un flauto) e voce. E persino la performance di due giovani artisti di strada - piccola e deliziosa - ha contribuito a tenere calda la piazza (se non fosse bastata la temperatura tropicale) in attesa che gli artisti salissero sul palco. Se già lo scorso anno avevamo avuto modo di ascoltare Giovanni Palombo (S. Maurizio d'Opaglio, 14.08.2012 in duo con Maurizio Brunod), Gabriele Coen, al sax e al clarinetto, Benny Penazzi, al violoncello, e Andrea Piccioni, alle percussioni, sono stati per noi delle vere rivelazioni. La musica di questo gruppo, che loro stessi definiscono etno-jazz, sembra il compendio di tutti i suoni e melodie nati o portati in questa nostra Italia dai vari popoli che l'hanno abitata. E l'effetto sulla piazza è davvero entusiasmante, zanzare a parte. Già il primo brano, *Viaggio in Corsica*, ci fa capire quanto i quattro siano affiatati e, mentre la gente si scambia preziosi spray repellenti, Giovanni Palombo presenta la formazione e il secondo brano, *Folk Frontiera*, vero manifesto della loro musica, che trae vita dalla tradizione, superandola allo stesso tempo con l'inserimento di elementi moderni e jazz. Con la chitarra a legare tutto, e Piccioni che contribuisce con percussioni discrete ad un equilibrio perfetto, il clarinetto di Coen dà l'impronta iniziale al pezzo, prima del magnifico assolo del violoncello di Penazzi. È la seconda volta in pochi giorni che incontriamo un violoncello nelle formazioni che si sono esibite nel corso del festival, ed è straordinario rendersi conto all'improvviso di quanto sia versatile questo strumento. Nelle mani di Benny Penazzi, poi, rivela appieno tutta la sua personalità, come dimostra nell'originale intro di *Live in Copenhagen*, *Love in Rome*, in cui bastoncini di legno e catenelle aggiungono suoni nuovi. Ma cosa c'entra *La Profezia dell'Armeno* col comune di Armeno, qui vicino? Non lo sapremo mai, ma il piccolo tango che porta questo titolo è simpatico e questo ci basta. La *Piccola Suite Ellenica*, a seguire, ci immerge nei colori del Mediterraneo e permette ad Andrea Piccioni di dare prova del suo grande virtuosismo con i tamburi a cornice, in un assolo che scatena grandi applausi a scena aperta da parte di un pubblico entusiasta. Ma questo è UN PAESE A SEI CORDE e, dopo i richiami Klezmer di *The Very Last Waltz*, con il clarinetto di Coen a farla festosamente da padrone, Palombo si concede un brano tutto per sé per far riposare gli altri musicisti e dar prova della sua maestria con la chitarra. E quando i suoi compagni lo raggiungono di nuovo sul palco per l'ultimo pezzo in programma, lo fanno con qualcosa di scoppiettante che trascina gli applausi dei

numerosi spettatori che chiedono il bis. Che i quattro musicisti concedono volentieri, regalando *Tango Beffardo*, un brano straordinario in cui Andrea Piccioni ci lascia senza fiato coi suoi magici tamburi a cornice che sembrano quasi cantare antiche canzoni portate dal vento del deserto. Ma un altro vento soffia sul lago d'Orta e il cielo si illumina di lampi che si aggiungono ai numerosi flashes dei turisti rimasti fino all'ultima nota di questo bellissimo concerto. Peccato non potersene portare a casa un ricordo, i CD sono esauriti, e allora via, meglio mettersi al riparo da un temporale che, alla fine, passerà lontano.

EVA FEUDO SHOO / FEDERICA ARTUSO

Casale Corte Cerro - fraz. Ramate - 27 luglio 2013

Il Cerro, nella frazione Ramate di Casale Corte Cerro (VB), è un piccolo e delizioso teatro a cui non manca niente, se non l'aria condizionata. E in questa calda sera di fine luglio ce ne sarebbe stato bisogno, per poter godere appieno della bella musica che le artiste della prima data della sezione CHITARRA FEMMINILE SINGOLARE de UN PAESE A SEI CORDE ci hanno fatto ascoltare, senza doverci sventolare con ventagli e programmi. Dalle porte aperte, per far circolare l'aria, però, non sono soltanto entrate le zanzare, sono anche uscite le note che hanno attirato l'attenzione di ragazzi che, dal bar vicino, mai si sarebbero sognati di poter amare il suono di una chitarra che non fosse elettrica. Questo è il piccolo miracolo che si è compiuto grazie a Federica Artuso e Eva Feudo Shoo. Dopo i saluti dell'Assessore alla Cultura e il video di presentazione del Comitato Pro Niger dell'ARCI Verbania, il Maestro Francesco Biraghi (preziosissimo Direttore Artistico della sezione classica del festival) ha illustrato il concerto con la sua consueta precisione e simpatia. Così, quando finalmente è salita sul palco Federica Artuso, il pubblico non ha dovuto far altro che abbandonarsi all'ascolto. E applaudire, naturalmente. La giovane Federica, con il suo fisico minuto e gli occhi quasi sempre chiusi nell'intensità della concentrazione, ha subito colpito per il suo modo di suonare quasi trasognato, oltre che per la sua impostazione mancina, sicuramente poco consueta. *Alba*, di Hans Haug, è stato il delicatissimo brano con cui ha aperto la sua parte di concerto e ha fatto apprezzare il suono del suo strumento davvero unico e di cui ha voluto raccontare la storia, che l'ha vista nascere in Spagna, nella stessa bottega che ha dato vita a quella di Segovia, e addirittura passare per le mani del Presidente americano Roosevelt. È stato poi Mario Castelnuovo Tedesco l'autore che l'ha fatta da padrone nel programma di Federica, sia con brani originali che con le sue più significative trascrizioni. Ogni suo muscolo era musica. Le sue lunghe dita guizzanti sembravano appena sfiorare le corde, mentre pareva quasi di vederla parlare attraverso la chitarra, come un ventriloquo col suo pupazzo, la sua vera anima. Il pubblico è rimasto incantato dalla sua intensità interpretativa e ha applaudito entusiasta. Durante il cambio di scena, c'è stato spazio per qualche parola per illustrare il progetto Pro Niger da parte di Ezio Barbetta prima che Biraghi salisse di nuovo sul palco a descriverci la seconda parte del concerto, con Eva Feudo Shoo come protagonista. All'aspetto minuto ed etereo di Federica, Eva ha contrapposto un fisico alto ed esotico, un'aria più scanzonata e tutti abbiamo pensato che nelle sue vene dovesse scorrere sangue brasiliano. Un programma fatto di autori latino-americani ne sembrava la conferma, ma il suo accento bresciano insinuava qualche dubbio. *La Catedral*, di Augustin Barrios, è stato il primo brano, suonato quasi in sogno. I suoi occhi parlavano con la chitarra, in un discorso musicale in cui la sua straordinaria mimica ci ha divertito per le smorfie e i sorrisi che accompagnavano ogni nota. E così, di chiacchiera in chiacchiera con la sua amica a sei corde (costruita da una liutaia donna!), ci ha fatto ascoltare pezzi di Abel Carlevaro, Villa-Lobos e Leo Brouwer con una leggerezza e una intensità straordinarie. Il 5° dei Preludios Americanos, *Tamboriles*, di Calevano, poi, ci ha stupiti per la sua modernità, quasi rock, che lo potrebbe collocare tranquillamente nel repertorio fingerstyle, con buona pace dei puristi. Ma Eva è una chitarrista (e non solo, visto che è

pure violoncellista e cantante) a tutto tondo, che ama esplorare tutti i mondi musicali che la suo strumento le consente di raggiungere e così il suo bis è stato nientemeno che una canzone di Gilberto Gil, a cui la sua voce ha donato una morbidezza speciale. Ma allora è proprio Brasiliana? No, è l’Africa ad aver colorato i suoi tratti e la grande simpatia ad illuminare il suo sorriso. L’America Latina è solo nella sua musica, a dispetto di tutte le nostre elucubrazioni. Finalmente anche Federica Artuso ha avuto diritto al suo bis, fin qui tanto atteso dal pubblico, e *La Valentina*, del messicano Manuel Maria Ponce, è stato il delizioso epilogo di una serata davvero unica, in cui la chitarra ci ha mostrato il suo lato più femminile.

ACOUSTIC SPIRIT DUO Valter Tessaris e Maurizio Stefanizzi (Special Guest: Kleo) Nonio - 28 luglio 2013

Nonio è uno dei Comuni che da sempre ospita una tappa de UN PAESE A SEI CORDE e, arroccato com’è sulla sponda più ombrosa del Lago d’Orta, ci regala sempre emozioni nuove. In questa calda serata di fine luglio, una volta aggiudicatisi faticosamente un parcheggio per l’auto, ci si trova d’improvviso immersi in un’atmosfera che credevamo perduta nei tempi andati. Il cortile di Casa Moglini porta ancora sui muri le insegne di quando la sua funzione era quella di ospedale e questa sera ospita uno spettacolo unico, in cui la moderna tecnologia è al servizio di un’arte antica come il mondo. Sì, la chitarra c’è, e tra le mani di Valter Tessaris riesce ad esprimersi al meglio, ma c’è anche qualcosa di più, che ci ricorda i racconti dei nostri nonni di quando nelle piazze più sperdute arrivava un carrozzone e cominciava la festa. Dopo aver attraversato da nord a sud tutta l’Italia in bicicletta trainando due carrelli con gli strumenti e i pannelli fotovoltaici per produrre energia sufficiente al funzionamento di luci e amplificazione per gli spettacoli serali, Valter Tessaris, chitarra e Maurizio Stefanizzi, mimo, attore, percussionista e tutto quello che vi può venire in mente, sono stati invitati ad esibirsi in rassegna per sorprendere ancora una volta il pubblico de UN PAESE A SEI CORDE con qualcosa di inaspettato. Kleo, l’amabile cagnetta che condivide coi due questa vita libera e randagia, ha fatto gli onori di casa in attesa che le sedie fossero tutte occupate. Insieme ai suoi amici, ha atteso pazientemente che fosse illustrato il Progetto Pro-Niger dell’ARCI di Verbania. Poi, la chitarra di Valter ha cominciato a diffondere le note di *Big Buck*, di Don Ross, e Maurizio, mollemente, come chi sta tra amici, si è alzato e ci ha subito ammaliati declamandoci versi sullo “spettatore che aspetta l’attore...” per poi sedersi alle percussioni e riempire l’aria di suoni e lazzi d’ogni tipo. Persino spruzzarsi l’antizanzare diventa spettacolo e anche Kleo si unisce ai musicisti per farsi ammirare in tutta la sua dolcezza. Con *Garden Bay* si è accoccolata sulla custodia della caisa suonata da Maurizio per addormentarsi come se niente fosse. E il pubblico non ha avuto certo timore di svegliarla coi suoi applausi. *Atmo-Sphera*, altra composizione del duo, ha stregato tutti con la sua melodia e gli straordinari effetti sonori che una piccola kalimba poggiata sulla chitarra e un tubo roteato sopra la testa da Maurizio hanno saputo produrre. La maestria con cui Tessaris riesce a toccare le varie sfumature della musica con la chitarra fa il paio con l’abilità di Stefanizzi nel suonare più strumenti in contemporanea, dalle percussioni all’armonica, e persino un didjeridoo, oltre ad altre invenzioni più estrose. Ma, soprattutto, sono la follia e la teatralità degli artisti ‘da strada’ a rendere straordinario questo concerto. E se *Angeli del Fango* emoziona per il ricordo di chi ha aiutato Firenze a risorgere dalla disastrosa alluvione del 1966 e *Joy* da una carica di energia, è stata una cover, *Mediterranea Sound Dance*, di Al Di Meola e Paco de Lucía a dare la svolta alla serata, dando vita a una gag dallo spirito circense, con Maurizio trasformato in un improbabile vice-percussionista da abiti claueschi e smorfie esilaranti e Valter a fargli da spalla con la sua chitarra. Con il benessere di Kleo, che tiene tutto sotto controllo, Tessaris ha poi dato prova del suo virtuosismo con un brano di Billy McLaughlin, *Finger Dance*, e per rendere la cosa ancor più spettacolare, Maurizio l’ha

addirittura bendato, giocando ad imitarlo alle sue spalle e completando lo scherzo invitando il pubblico a non applaudire. Ma i presenti non possono resistere a lungo senza battere le mani a questi artisti che non hanno smesso di stupirci e divertirci per tutta la serata. Persino un tributo a Franco Morone si è trasformato in qualcos'altro, scatenando i due in una gag in cui Maurizio Stefanizzi, caschetto di pelle da motociclista in testa, ha potuto sfogare il suo talento di giullare con percussioni e fischi di ogni tipo, nella vana ricerca del suono giusto, costringendo Valter persino ad imbracciare la chitarra come un fucile per abbattere un'insistente anatra che non voleva smettere di starnazzare. Solo quando il fischio del treno è stato finalmente trovato, il brano è potuto arrivare alla sua conclusione, meritandosi gli applausi entusiasti degli spettatori in festa. La grande allegria ha poi lasciato il posto ad un momento di tenerezza con *Australia*, dedicato al figlio di Maurizio, che vive e lavora in quel continente da cui, a settembre, porterà al padre (orgoglioso e un po' emozionato a parlarne) un didjeridoo originale. Il brano ci ha condotti con grande energia alla fine di questo fantastico concerto, stupendo ancora con effetti speciali inaspettati, semplici ed emozionanti, come le funi incendiate e rotate nel buio in un tripudio di bolle di sapone. Gli occhi degli spettatori brillavano come quelli dei bambini al circo, mentre battevano le mani e chiedevano di suonare ancora. E dopo aver ricordato che le cose più importanti sono la terra, che ci dà di che vivere, l'arte, che è cibo per la nostra anima, e i bambini, che sono il nostro futuro, gli artisti hanno voluto dedicare il bis agli amici del Progetto Pro-Niger, invitando tutti ad una profonda riflessione, oltre che ad offrire un contributo. Kleo approva, dopo averci pensato su un attimo. Così una dolce melodia composta sull'onda di questa emozione ci ha accompagnato alla conclusione - riuscendo anche a trascinarci a cantare - di una serata meravigliosa, di quelle che non si dimenticano e in cui la musica non è altro che la voce di un'emozione festosa che rende i nostri cuori più puri e leggeri. Almeno per un po'.

ALEX GARIAZZO & ACOUSTIC SMALLABLE ENSEMBLE

Con CARLO LOPRESTI e ALESSANDRO MOLINARO

in collab. con ARMONIE SUL LAGO

Pella - 2 agosto 2013

Il Comune di Pella potrebbe essere eletto capitale morale de UN PAESE A SEI CORDE, con il Sindaco Ferlaino sempre pronto ad accogliere, con grande calore, tutti i musicisti arrivati per suonare sul lungolago o nelle sue frazioni. In questa serata, sopra un gran palco che consentiva un'ottima visuale a tutto il pubblico, è riuscito ad offrire ben due concerti con la chitarra protagonista, mettendo insieme la manifestazione ARMONIE SUL LAGO, che ha presentato il duo Carlo Lopresti e Alessandro Molinaro, con UN PAESE A SEI CORDE, che invece ha portato tutta l'energia di Alex Gariazzo & Acoustic Smallable Ensemble. La serata è stata aperta dal duo classico, con Lopresti alla chitarra e Molinaro al flauto, che ha avuto l'ingrato compito di domare una piazza meravigliosamente affacciata sul Lago d'Orta, con la sua Isola di S. Giulio in primo piano, ma circondata da locali colmi di turisti vocianti. La scelta di un programma leggero e originale è stata premiata dall'attenzione di chi, magari con un bel cono gelato in mano, si stava godendo una bella passeggiata già vestita di vacanza, oltre che degli affezionati seguaci di entrambe le manifestazioni, accomodati nelle prime file. Le *Sei Danze Popolari Rumene*, armonizzate da Béla Bartók sono volate via, rapide e lievi come farfalle, evocando le atmosfere dei castelli fatati delle favole. E come attirata dal flauto magico, la gente è arrivata, sempre più numerosa. Anche le zanzare. Due tanghi di Piazzolla ci hanno portato verso la spagnoleggiante *Entr'acte*, di Jacques Ibert. Certo, non deve essere facile suonare in mezzo al chiacchiericcio dei passanti, ma il vedere qualche bimbo avvicinarsi interessato e accennare allegri passi di danza è stato di grande consolazione. Un

Madrigale, di Achille Simonetti, è stato il delicato e delizioso brano che Carlo Lopresti e Alessandro Molinaro hanno regalato come bis a conclusione della loro parte di concerto. Alex Gariazzo, con l'Acoustic Smallable Ensemble, inedita formazione di polistrumentisti "atipici" per musica "atipica", ha subito portato sul palco una ventata di energia che ha inevitabilmente contagiato la piccola folla che ormai si era radunata. Il tempo di sistemare gli strumenti, salutare gli organizzatori e presentare la sua band, anzi, l'ensemble, e una musica vivace, fatta di blues, country soul e brani originali, già invadeva la piazza. *Leave my trouble behind*, di Alex, ha scatenato l'allegria col suo ritmo un po' swing e un po' manouche, con il pubblico impegnato a battere il tempo, con il magistrale assolo di Paolo Grappeggia e del suo contrabbasso. Alex Gariazzo è stato assolutamente coinvolgente, con la musica e con le chiacchiere pronte a riempire i cambi di strumento, come per *Something's Gotta Hold on You*, in cui Roberto Bongianino è passato dalla fisarmonica all'ukulele e Marco "Benz" Gentile dal violino al mandolino americano come se niente fosse. Nelle loro corde c'è spazio sia per la struggente *That Day is Done*, di Paul McCartney e Elvis Costello, come per un vecchissimo blues come *Take this Hammer*, rivisitato però in chiave afro. Amando la musica "atipica", perché non omaggiare Jimi Hendrix facendo ascoltare una sua ballad semisconosciuta, magari con Marco Gentile a suonare il mandolino al contrario, come se fosse una batteria? Con cambi continui di strumento e incursioni in repertori e mondi diversissimi, i nostri musicisti di questo Acoustic Smallable Ensemble, sono riusciti a farci passare una bellissima serata, intrattenendo un pubblico variegato ed entusiasta, con Alex sempre in poppa a raccontare i brani e la loro storia, sia che si trattasse di una sua composizione, sia che fosse un brano di Duke Ellington o dei Beatles e, perché no, persino di Tom Waits. La sua voce è stata il filo che ha legato questo mix di generi musicali, riuscendo, anche grazie alla poliedricità dei suoi compagni, a rendere fluido il passaggio fra i vari brani, apparentemente presi da mondi tanto lontani. Sarà anche per quel certo spirito rock&roll che guidava tutto il gruppo che il pubblico si è divertito tanto. E poi, la bravura di tutti i musicisti nel far sembrare tutto tanto semplice, anche quando si sono scatenati in un vecchio spiritual come *Swing Low, Sweet Chariot*, arrangiato in chiave bluegrass, ha contribuito a rendere la serata leggera e festosa. Così, la fine del concerto è stata accolta dal pubblico con un certo disappunto, tanto il tempo è sembrato volare in fretta. Gli applausi interminabili hanno preteso almeno un bis e Alex Gariazzo & Acoustic Smallable Ensemble non si sono certo tirati indietro, regalando ancora un brano dei Beatles, il loro preferito, *A Day in the Life*, per chiudere una serata davvero briosa e spumeggiante, che ci ha fatto sentire già un po' in vacanza. Almeno fino a lunedì...

BALEN LOPEZ DE MUNAIN & JOXAN GOIKOETXEA

Gravellona Toce - 3 agosto 2013

Se è vero che a Gravellona Toce i luoghi per fare spettacoli dal vivo scarseggiavano, la soluzione approntata dall'Amministrazione Comunale, con la costruzione di due cupole geodetiche, ha lasciato tutti un po' perplessi. Adagate come due enormi bozzoli in mezzo a un bel prato in riva al Toce e raggiungibili attraverso un sentiero non illuminato, hanno accolto il pubblico de UN PAESE A SEI CORDE, venuto ad assistere a un concerto straordinario e inusuale, allestito in una delle due. L'acustica esagerata della struttura non ha, fortunatamente, interferito con la musica che gli artisti di questa serata hanno regalato, con il loro fare garbato e la loro incredibile bravura. Stiamo parlando del duo di musicisti baschi Balen Lopez de Munain, alla chitarra, e Joxan Goikoetxea, alla fisarmonica, che, con semplicità e simpatia, ci hanno regalato una serata impareggiabile. Dopo la presentazione del progetto del Comitato Pro Niger da parte dell'ARCI di Verbania, è stato Balen ad aprire il concerto con una musica intensa e dal sapore antico, fatta di danze della tradizione basca rivisitate e arrangiate per i giorni nostri. Il pubblico ha apprezzato la

grande tecnica di Balen e lo ha premiato con uno scroscio di applausi, in attesa di poter ascoltare anche il suo compagno fisarmonicista. Con quel nome da calciatore e la fisionomia che ricorda terribilmente un Nereo Rocco dei tempi andati, Joxan Goikoetxea ci ha catturato suonando una musica dolce e potente, in un continuo crescendo, quasi ipnotico, di variazioni e arricchimenti, mentre la chitarra accompagnava e dava ritmo, anche con qualche percussione. Grandi applausi per questa *Arku Dantz*, che Balen ha scritto ispirandosi a balli antichi della loro terra, e grande simpatia per questo piccolo chitarrista che, con un Italiano perfetto e qualche battuta spiritosa, ha presentato i vari brani. Una romantica *Ninna Nanna* - prima che sia troppo tardi e finisca col fare effetto - seguita da un *Fandango*, scatenato quanto basta, ci hanno fatto apprezzare ancora le doti dei due musicisti per poi passare a una vecchia ballata pirenaica arrangiata da Balen, struggente e dal titolo complicatissimo, *Haltzak Eztu Bihotzik*, in cui la fisarmonica (stavolta quella in legno naturale, dopo averne usata una tutta nera) di Joxan sembrava evocare spazi immensi in cui perdere lo sguardo. Hanno voluto suonare anche un brano nuovo nuovo, pieno di dubbi, anche nel titolo, che col suo languore ci ha trasportati verso ben altre atmosfere, in cui pare di ritrovare influenze francesi e persino russe, con un ritmo che si fa più incalzante. Un titolo semplice, *Valse*, per un brano bellissimo in cui Balen Lopez de Munain è ritornato unico protagonista per poi lasciare la scena a Joxan Goikoetxea e la sua fisarmonica che sembra essersi magicamente tramutata in un organo a canne, tanto è straordinaria e struggente la musica che ne esce. Insieme i due hanno regalato anche un valzer brasiliano per poi tornare alle loro tradizioni, fatte di arie allegre e pezzi malinconici, fino ad un *Bonifazio* dal ritmo incalzante con cui hanno chiuso il concerto tra scrosci di applausi. Naturalmente il pubblico non se n'è voluto andare senza un ultimo bis e allora Goikoetxea ci ha strabiliato con un *Volver* che si è trasformato in una Musette scatenata, condita da quelle sue buffe smorfie con cui ha definitivamente conquistato il pubblico. E alla fine ecco anche Balen tornare in scena ed augurarci una buona notte con un ultimissimo brano in duo, dolcissimo e intenso, in cui farci apprezzare ancora una volta le sue grandi capacità sia di autore che di chitarrista. E buona notte, allora, a questi due straordinari musicisti baschi che, questa sera, ci hanno deliziato e ammaliato con la loro musica così antica e, insieme, così moderna.

MANOMANOUCHE QUARTET

In collaborazione con MIASINO JAZZ

Miasino - 6 agosto 2013

Gli ingredienti perché fosse una serata indimenticabile c'erano proprio tutti: un gruppo di musicisti straordinari - quali i Manomanouche Quartet sono - una collaborazione con il più importante festival di musica jazz del Lago d'Orta, il MIASINO JAZZ alla sua 13^a edizione, e una location spettacolare, come l'interno di Villa Nigra, coi suoi antichi muri dipinti a far da scenografia. C'era anche una bella e calda notte d'agosto. Ma un vecchio proverbio recita: "l'uomo propone e Dio (o chi per esso) dispone", e così è successo che un temporale abbia rovinato una bella serata cominciata così bene. Tutti i posti a sedere erano stati occupati, anche quelli sotto gli alberi in fondo al cortile. Nunzio Barbieri e Luca Enipeo alle chitarre, Pierre Steeve Jino Touche al contrabbasso e Massimo Pitzianti alla fisarmonica erano belli carichi, pronti a regalare un concerto memorabile. Poi, quando lo spettacolo stava per iniziare, qualche lampo è apparso lontano nel cielo. Sul palco, i musicisti hanno cominciato a suonare la loro musica allegra fatta di gypsy jazz e valzer musette, con qualche contaminazione qua e là. Una musica che fa 'subito festa' e che piace anche ai bambini, consentendo a molti genitori di godersi almeno per questa sera un concerto di grande qualità con tutta la famiglia. Le note si rincorrevano allegre e gli strumenti sembravano chiacchierare fra di loro, fino a prorompere in un finale ad alta velocità. E subito un altro brano era nell'aria, con la fisarmonica di Max Pitzianti a farla da

padrona per un valzer musette dal ritmo scatenato. Si parlavano con gli occhi, i musicisti, e bastava uno sguardo per lasciare spazio all'assolo di contrabbasso di Jino Touche, mentre Luca Enipeo legava tutti con la sua ritmica precisa e cadenzata. Quando Nunzio Barbieri si è avvicinato al microfono per presentare i suoi compagni e scambiare qualche battuta coi presenti, per un attimo abbiamo sperato che finalmente ci avrebbe annunciato anche qualche titolo, ma ci siamo dovuti rassegnare: lui non se li ricorda mai e quindi, perché rischiare di sbagliare? Meglio lasciar parlare la musica, allora. E il pubblico ha applaudito divertito, pronto a perdersi nel brano successivo, lento e dolcissimo, in cui la chitarra di Barbieri ha cominciato da protagonista, mentre Max gli faceva da spalla con la sua fisarmonica, guardandolo da sopra gli occhiali, per poi conquistarsi un applauso a scena aperta con un assolo pieno di magia parigina. Ma il brano non era ancora finito e, dopo averci svelato un piccolo accenno di *Les Yeux Noires*, ha preso un'aria giocosa, col sorriso sornione di Nunzio a trascinare i compagni in un ritmo sempre più travolgente. E, mentre era ben evidente il divertimento di pubblico e musicisti, i lampi si facevano più intensi in un cielo minaccioso. *Que Reste-t-il de nos Amour*, dall'inizio romantico e dal prosieguo ritmato, è stato l'ultimo brano che i Manomanouche Quartet sono riusciti a suonare prima che il temporale rovinasse tutto. La pioggia ha interrotto un bellissimo concerto, mentre la gente non se ne voleva andare e ha atteso speranzosa al riparo del portico d'ingresso di Villa Nigra, augurandosi che una ventata benevola spazzasse via le nuvole e permettesse a questi straordinari artisti di proseguire con la loro meravigliosa musica. Ma così non è stato: il piovasco ha lasciato il posto ad un'acquerugiola leggera e insistente e, a poco a poco, anche i più fiduciosi si sono rassegnati a prendere la via di casa, con un po' di rammarico misto a quel che restava dell'allegria respirata questa sera. Peccato...

PINO FORASTIERE

Pettenasco - 10 agosto 2013

UN PAESE A SEI CORDE è tornato a Pettenasco, nel fresco del cortile della Casa Medioevale, scrigno pronto ad accogliere un musicista d'eccezione: Pino Forastiere. Già si era esibito in passate edizioni della rassegna, sia da solo che con il trio Guitar Republic, e questa sera ci ha presentato l'evoluzione della sua musica contemporanea per chitarra elettro-acustica. Schivo e un po' stralunato, coi suoi ricci e la maglia a righe colorate, ha saputo conquistare il pubblico con i suoi discorsi evanescenti e con la sua musica incredibile, a tratti persino ipnotica. Certo non è un gran chiacchierone, e solo un breve saluto ha preceduto *Dominic* (dedicato all'amico Dominic Frasca), un brano morbido, quasi jazz all'inizio, dal finale cadenzato e ossessivo. *Studio n. 3* è stato il primo dei brani che ci ha proposto dal suo ultimo CD, *From 1 to 8*, e ci ha mostrato un modo particolarmente melodico di giocare sulla tastiera della chitarra, prima di prendere finalmente il microfono per presentare la sua musica. I discorsi, apparentemente ricercati ed eleganti, all'inseguimento di un senso logico con cui riempire il tempo dei cambi di accordatura, hanno divertito il pubblico, attento ed entusiasta nonostante il freddo inaspettato di questa serata di agosto. E l'idea di Pino di numerare le sue più recenti composizioni, poi, anziché cercare un titolo, col rischio, magari, di confondersi, non ha fatto altro che aumentare la simpatia per questo musicista così rigoroso ed evanescente allo stesso tempo. Così ci siamo trovati a tributare applausi al *n. 1*, poi al *n. 5* e al *n. 7*, in uno strano gioco 'a dare i numeri' che lasciava tutti straniti e incantati, avvolti da questa musica magica e suggestiva. Dopo aver fluttuato tra evocazioni di mondi onirici, eccoci catturati da un suono diverso, più ritmato, proveniente da uno strumento nuovo, rimasto finora in un angolo, una piccola chitarra, spudorato prodotto industriale da pochi soldi, in cui Forastiere è riuscito a trovare un timbro piacevole e adatto a dare nuova vita ad un vecchio brano, *Hidden 7*. Tanto per non dimenticare i numeri. Solo *Danza Forastiera*, dal ritmo

ripetuto e ossessivo, ha fatto eccezione, per tornare poi alla matematica con la dolce melodia intitolata *Fase 2*, a cui la voce della "Piccolina" (così ha battezzato lo strumento più piccolo) ha regalato un'aria sognante. E come non riconoscere *Fase 1*, che per in passato ha accompagnato le previsioni meteo di RaiNews24? Ma in questa sorta di 'tombola siderale' siamo arrivati all'estrazione dell'ultimo numero, il 4, che con la sua morbidezza profonda voleva essere il saluto perfetto per augurarci la buona notte sotto questo cielo stellato. Ma gli applausi con cui il pubblico ha ringraziato per la magia di questa sera hanno preteso ancora un bis, che Pino ha concesso volentieri, regalandoci un nuovo numero, un brano tutto nuovo con la "Piccolina", così minuscola per lui tanto alto da far fatica a trovare una posizione adeguata. *N. 11* è il suo titolo provvisorio, e la sua magia sembrava provenire da mondi lontani, perfetto per accompagnarci verso casa, lungo la litoranea che si specchia sulle misteriose acque del romantico Lago d'Orta.

MATTEO CRUGNOLA, ALESSIA SCESA & ERMANNO PANTA

Baveno - fraz. Feriolo - 11 agosto 2013

C'è qualcosa nel concerto di questa, sera a Feriolo di Baveno, che fa pensare di essere al mare anziché sul lago Maggiore. Sarà il clima tiepido o forse il periodo vacanziero, con tutti i turisti vocianti in giro e le barche sullo sfondo. O magari sarà proprio per i musicisti e il loro repertorio, fatto di musiche arrivate da tutto il mondo per essere rivisitate. Fatto sta che ascoltando Matteo Crugnola, alla chitarra, Ermanno Panta, al flauto e percussioni, e la voce di Alessia Scesa, sembra proprio di stare in un posto ben più esotico rispetto a quest'angolo di Piemonte. E anche Matteo Crugnola, nato e cresciuto a non molti Km da qui, sembra uno straniero, intriso com'è di esperienze multietniche che hanno fatto della sua musica qualcosa di davvero speciale. Già il primo brano, che presenta insieme al magico flauto di Ermanno Panta, ci dà un saggio di quello che andremo ad ascoltare e del genere di note che scorrono nelle vene e nelle corde di questo musicista, che spesso abbiamo visto tra le fila degli spettatori de UN PAESE A SEI CORDE. Note che profumano di Mediterraneo con una spruzzatina di jazz e che dimostrano la grande sensibilità artistica dei nostri. Sensibilità che si sposa anche con la causa del Comitato Pro Niger, presente anche qui stasera con la sua campagna di raccolta fondi, e che traspare dalla scelta di interpretare la celeberrima *Redemption Song*, in cui compare la bella voce di una giovanissima Alessia Scesa. Ermanno ricorda poi un suo viaggio con Matteo in Burkina Faso, proprio al confine col Niger, in cui sono stati colpiti dal modo di vivere la musica di queste popolazioni, non come una cosa futile, ma come strategia di sopravvivenza. Ed è questo il messaggio che vuole portare il loro concerto: un sorriso per non lasciarsi andare alla disperazione. Certo, dopo tali discorsi, la voce accorata di Alessia che canta *Era de Maggio*, languida canzone d'amore napoletana, risulta un po' fuori posto, ma poi ci si ricorda del giro del mondo in musica (e una tappa in Italia ci sta!) e la cosa riacquista un suo senso logico. Soprattutto dopo il salto in Brasile che ha ispirato a Matteo l'elegante *Mantra da Lua*, in cui il flauto di Ermanno regala magie straordinarie. L'arrangiamento in chiave celtica della canzone argentina *Soy Pan, Soy Paz, Soy Mas*, diventa una lirica struggente per la voce di Alessia, che in un attimo passa dallo Spagnolo allo Swaili per farci ascoltare una dolcissima canzone d'amore che arriva dalla Tanzania, *Malaika*, prima di cimentarsi in un brano della tradizione sefardita, *Morenita*, in cui Panta dà prova della sua abilità col tamburo a cornice. Arrivato il momento di cantare in Galiziano, Alessia comincia ad avere qualche problema con la geografia. E come darle torto? In quante lingue avrà cantato prima del termine della serata? Difficile tenere il conto. La sua bella voce, forse troppo tradizionalmente italiana, dona a tutte le canzoni la stessa morbidezza, oscurando un po' la magnificenza degli arrangiamenti di Matteo Crugnola, esaltati invece dal flauto e dalle percussioni di Ermanno Panta. Come in *Lost in Medina*, dedicato all'Albayzín, antico e affascinante quartiere di Granada, che diventa una sfida ritmica tra

percussioni e chitarra. Il pubblico, che ha riempito il sagrato della chiesa di S. Carlo Borromeo, sedendosi persino sui muretti, applaude divertito e apprezza molto le spiegazioni precise di Matteo, che racconta con affetto ogni brano. E la magia di *Andurreo*, poesia di un amico spagnolo che ha trovato casa tra le morbide note di Matteo e Ermanno, è arrivata a tutti i presenti nella traduzione italiana fatta apposta per l'occasione. Ma siamo alla fine del concerto e *Mama África*, di Chico César, aggiunge il portoghese brasiliano alle lingue in cui cantare per Alessia, mentre Ermanno si esibisce in una piccolo assolo di percussioni con cui strappa ancora applausi. La gente applaude, con grande entusiasmo, per la gioia profonda regalata da questi giovani musicisti, a cui chiede a gran voce un bis. E loro accontentano tutti, eseguendo ancora la loro splendida versione di *Redemption Song*, come messaggio contro tutte le schiavitù, anche quelle economiche e morali, in perfetta armonia con gli amici del Progetto Pro Niger. Ricordiamoci di loro

STACCA L'OMBRA DA TERRA!

con MATTEO GOBBATO - THE BITTER CROP - DUO SUONOVIVO

S. Maurizio d'Opaglio - 14 agosto 2013

Una bella festa. Già, avrebbe dovuto essere proprio una bella festa, almeno nelle intenzioni degli organizzatori, Lidia Robba e Domenico Brioschi, de Una Finestra sul Lago. E, invece, questa tappa de UN PAESE A SEI CORDE ha visto mancare l'unico elemento su cui i nostri non hanno modo di intervenire: il sole. Così, anziché nel bel prato affacciato sul Lago d'Orta, alle cinque del pomeriggio di questa improbabile vigilia di Ferragosto, ci siamo ritrovati tutti all'interno del bel Teatro degli Scalpellini, per sfuggire alla pioggia che ha fatto calare freddo e umidità sulla giornata vacanziera. Il programma era davvero ghiotto (in tutti i sensi): Matteo Gobbato per cominciare, seguito da una serie di degustazioni di prodotti locali. Poi l'esibizione di The Bitter Crop - alias Val Bonetti e Sara Mambrini - e, dopo la seconda parte di degustazioni, il concerto finale del duo Suonovivo, per terminare la serata con un finale scoppiettante. Ma, quando sul palco è salito Matteo Gobbato, giovane talento padovano, il pubblico in sala era decisamente scarso e la sua gioia di suonare in un festival prestigioso come UN PAESE A SEI CORDE si è sciolta sulle poltrone troppo vuote. Peccato, perché al suo arco aveva parecchie frecce, fatte di sue composizioni originali e arrangiamenti, a volte davvero fuori dal comune. Timido e spiritoso, si è presentato all'esigua platea con *La Pioggia*, dal suo CD *Girovagando*, per rimanere in tema col clima, prima di passare al più scatenato *Incendio all'Iris*. La celeberrima serie televisiva "La Signora in Giallo", vista e rivista pranzando dai nonni, gli ha fatto venir voglia di arrangiarne la sigla per chitarra, cosa che gli ha fatto guadagnare parecchia simpatia. Sicuramente suonare in questa situazione anomala non ha contribuito a dargli serenità, e le sue mani nervose ne erano la conseguenza ma, come un vero professionista, è andato avanti imperterrito e sorridente, brano dopo brano, mentre un po' di gente cominciava fortunatamente ad arrivare. Belle le sue composizioni originali, tutte ispirate ad attimi della vita, come *Pranzo in Famiglia*, dedicata dal nonno, o *Love*, per la sua amata, o *Latte e Limone*, la fissa di una sua amica, o *Piume di Balena*, favola giapponese che lo aveva stregato anni prima. E belli gli arrangiamenti, tra cui spicca quello di *Smoke on the Water*, che, oltre a fargli guadagnare una collaborazione con un importantissimo marchio di chitarre, ha permesso ai presenti di ascoltare qualcosa di più, e di meglio, del solito inciso ripetuto alla nausea dagli aspiranti chitarristi elettrici per far colpo sugli amici. Con questo si è congedato per permettere a tutti di raggiungere un locale vicino, dove approfittare delle degustazioni, viste le esigue dimensioni del foyer del Teatro degli Scalpellini. Al ritorno in teatro, ad attenderci sul palco erano già pronti The Bitter Crop, alias Val Bonetti e Sara Mambrini. Il pubblico, che un po' alla volta si era fatto più numeroso, ha così potuto ascoltare qualcosa di completamente diverso, facendo un salto nella vecchia America del blues più profondo, figlio diretto della musica della

schiavitù nera. Se Val Bonetti si era già fatto apprezzare, aprendo il concerto di Peter Finger in una precedente edizione de UN PAESE A SEI CORDE (Stresa 6.08.11), Sara è stata una novità assoluta: una cantante straordinaria. Una treccia sbarazzina e qualche piercing potevano anche trarre in inganno, ma quando ha cominciato a cantare, con la sua voce profonda e ruvida come tela di sacco, ci siamo ritrovati in un altro continente, in un altro secolo. La chitarra resofonica suonata magistralmente da Val Bonetti ci ha introdotti in questo mondo, fatto di locali fumosi, o magari anche solo una tettoia o un angolo di strada in mezzo alla polvere, dove i nuovi Americani cantavano la loro disperazione e la loro voglia di riscatto. Blind Willie Jonson il primo bluesman citato, con *Dark was the night*, e Sara si è dimostrata anche una presentatrice precisa e puntuale, aggiungendo a questo concerto in una vera lezione di storia del blues, con tutta la simpatia del suo accento toscano. Lei e Val Bonetti si divertono un sacco ad eseguire questi vecchi pezzi che vanno dai primi del '900, come *I Ain't Gonna Give Nobody None Of My Jellyroll*, di Sweet Emma Barret, fino alla fine degli anni '30 e i presenti si sono molto divertiti ad ascoltarli. Attenti e conquistati, hanno applaudito *Candy Man*, di Mississippi John Hurt, *Come On in My Kitchen*, di Robert Johnson, e *Death Letter Blues*, di Son House, in cui la resofonica è stata l'accompagnamento perfetto, fino ad arrivare al duetto in cui anche Val Bonetti ha avuto modo di cantare in *So Different Blues*. Una *I Got What it Takes*, di Blanche Calloway, in versione velocizzata ha fatto strabuzzare gli occhi a Sara in smorfie minacciose verso il chitarrista, che se la rideva, e accompagnava un pubblico divertito verso il finale della seconda parte del concerto. La pausa per degustare un altro po' di leccornie, compresi dei favolosi cioccolatini presentati nell'ingresso del teatro, hanno condotto un buon numero di spettatori all'ultima parte della serata, con un duo completamente diverso, che sarebbe stato davvero perfetto per la festa in riva al lago, così com'era stata prevista. Il duo Suonovivo, composto da Massimo Alloisio alla chitarra e Loris Stefanuto alle percussioni, col suo repertorio di musica ispano-latina, infatti, sembrava evocare atmosfere ben diverse dal clima fresco e uggioso che c'era fuori stasera. *Come il Vento*, di Alloisio, profumava di mare e ci ha subito portati, cullandoci un po', su bianche spiagge lontane, proprio poco prima che Loris cominciasse a scatenarsi con il bellissimo *Valse Venezolano n. 3*, di Lauro. Anche Massimiliano si è scatenato, ma a muoversi erano solo le sue mani, in un turbinio di note, precise e perfette. Lui sembrava non far nemmeno un po' di fatica, serafico e composto, mentre le sue dita correvano sulle corde. Anche quando, in *Replay*, Stefanuto ha cominciato a divertirsi sul serio, passando in rassegna tutto il suo armamentario di oggetti da percuotere. I due si sono alternati nelle presentazioni e persino la voce di Massimiliano si è rivelata tranquilla e compassata. Ma la diversa personalità dei due ha portato ad un affiatamento invidiabile che ha prodotto pezzi come *Two Friends*, una samba spumeggiante in cui Loris - l'autore - ha percosso qualsiasi cosa avesse intorno usando tutti i suoi arti per mettere in risalto la bella melodia dell'amico alla chitarra. *Una Come Te*, sembrava perfetta per gustare i cioccolatini al mojito appena assaggiati, con lo steel drum a creare la giusta atmosfera caraibica. L'arrangiamento di Alloisio di *Canarios* ha dato poi vita ad una tarantella cilentana in cui coinvolgere anche il pubblico a battere il tempo con le mani, nel divertimento generale. L'eleganza della chitarra di Massimiliano era notevole e lui sempre compassato, con un sorriso sornione, anche quando le sue mani si scatenavano in brani come *West Coast*, o *In Viaggio*, mentre Loris percuoteva i suoi strumenti in un ritmo forsennato, quasi fosse un polipo tentacolare. Anche il bis, dedicato a tutti gli sportivi come Massimiliano, non è stato certo da meno, e il titolo, *Runner*, non lasciava certo dubbi sulla sua velocità. I grandi applausi finali hanno richiamato tutti gli artisti sul palco per condividere un momento musicale assolutamente improvvisato, e quindi fantastico. Così una bellissima *Hoodoo Lady*, di Memphis Minnie, ha messo tutti d'accordo all'insegna del blues. E i nostri cinque artisti, Matteo Gobato, The Bitter Crop, cioè Val Bonetti e Sara Mambrini, e Suonovivo, alias Massimiliano Alloisio e

Loris Stefanuti, riuniti sotto l'improbabile nome de "I Cinque Cereali", hanno raccolto tutto l'affetto di un pubblico entusiasta in un teatro, finalmente, pieno.

LUCA ALLIEVI

Madonna del Sasso - fraz. Boleto - 15 agosto 2013 – (in collaborazione con Ass. Turistica Pro Loco di Boleto)

La collaborazione nata con la Pro Loco di Boleto ha fatto in modo che quest'anno il tradizionale Concerto di Ferragosto diventasse l'occasione per portare, anche quassù, una tappa de UN PAESE A SEI CORDE riempiendo il cuore di gioia a tantissime persone. Il Santuario di Madonna del Sasso, abbarbicato sulla rupe da cui domina tutto il Lago d'Orta, è un luogo unico e magico che attrae e affascina chiunque lo osservi dal basso, soprattutto la sera, quando spicca luminoso come un'apparizione mistica. Una volta raggiunto, poi, la vista che si gode dal sagrato è da togliere il fiato. Ed è al suo interno che questa in questa serata gli abitanti del posto, i turisti e gli amanti della bella musica venuti, si sono riuniti per ascoltare uno dei più bravi e fedeli amici de UN PAESE A SEI CORDE. Stiamo parlando di Luca Allievi, il primo chitarrista a suonare in questa rassegna nella prima edizione del 2006. Il suo programma si è rivelato spettacolare e perfetto per l'occasione, in un'alternarsi di sue composizioni e incredibili arrangiamenti di alcune fra le più belle e conosciute arie d'opera. Solo, in piedi in mezzo alla chiesa, davanti all'altare, ha saputo intrattenere magnificamente un pubblico divertito ed entusiasta, che lo ha premiato con scrosci di applausi interminabili. *Quiet Journey*, morbido e melodioso, ha fatto da apripista, tanto per scaldare l'atmosfera, prima di scatenarsi come un rocker in *Fonk*, con quel po' di blues che non guasta mai, per il divertimento suo e del pubblico. Ma è arrivato il momento di presentare il suo progetto di trascrizioni per chitarra di musica operistica e il suo *Va Pensiero*, dal Nabucco di Verdi, ha subito stregato tutti. Gli arrangiamenti a cui ha dato vita sono davvero inconsueti, pur mantenendo lo spirito originale. Così, *Sempre Libera*, dalla Traviata, ha preso un che di brasiliano molto festoso. Ed *Eine Kleine*, sembrava riunire un'orchestra sinfonica e un quartetto jazz in un'unica chitarra e avrebbe fatto la felicità di Mozart. Se fino ad oggi la pucciniana *O Mio Bambino Caro* aveva la voce di Maria Callas, da stasera ha acquistato il suono della chitarra di Luca Allievi, commuovendo tutti i presenti con la sua delicatezza. Quasi rock, *L'Amour Est Un Oiseaux Rebelle*, dalla Carmen di Bizet, ha dato sfogo alle doti istrioniche di Luca che, accennando qualche piccolo passo di flamenco, ha reso ancor più ricca la sua interpretazione, fino a lanciare a piene mani le ultime note verso il pubblico, come fossero fiori. Un tris di brani dal pop internazionale per stemperare la tensione che brani così emotivamente impegnativi potrebbero portare e far divertire anche chi invece avrebbe preferito ascoltare qualcosa dei Green Day, hanno comunque divertito il pubblico, attento e partecipe, oltre che prodigo di applausi. Il tributo al suo idolo Tommy Emmanuel è arrivato con due brani suonati da quest'ultimo così spesso da farli quasi suoi: *Borsalino* e lo scatenatissimo *Cannonball Rag* di Mel Trevis, con le dita a correre sulle corde a velocità vertiginosa. La gente si spellava le mani esultante e Luca era già pronto a tornare al repertorio classico con *Il Cigno*, dal Carnevale degli Animali di Saint-Saëns, dalla liricità magica e intensa. L'allegria di *Libiamo Ne' Lieti Calici*, per una Traviata in versione fingerstyle, ci ha portati ad un *Can Can* divertente, in cui il nostro musicista non è proprio riuscito a tener ferme le gambe. E già che c'era, ha continuato a divertirsi con Ponchielli e la sua *Danza delle Ore*, dall'effetto travolgente, con cui ha salutato e ringraziato i presenti per l'affetto tributatogli. La standing ovation con cui il pubblico l'ha premiato, ha preteso un doveroso bis e allora il chitarrista torinese, con un po' di commozione, ha voluto omaggiare Pavarotti, ancor più che Puccini, con un *Nessun Dorma* da pelle d'oca che gli ha fatto guadagnare un altro applauso lunghissimo da tutta la gente in piedi emozionata e felice, quasi incredula che la musica 'colta' potesse essere tanto divertente.

ENSEMBLE SINIGAGLIA

Stresa - 17 agosto 2013

UN PAESE A SEI CORDE è tornato a Stresa, nella magnifica scenografia del giardino del Centro Studi Rosminiani, sul lungolago, e questa volta ha portato un gruppo davvero speciale che ha proposto al pubblico internazionale, composto da tanti turisti, un repertorio di antiche canzoni popolari piemontesi. L'Ensemble Sinigaglia, formato da Enrico Negro, Ignazio viola e Mario Cosco alla chitarra, e da Paola Lombardo, voce solista, ha fatto ascoltare, arrangiate per chitarra e voce, alcune delle canzoni arcaiche che Leone Sinigaglia aveva raccolto e trascritto nei primi anni del '900, facendo fare ai presenti un tuffo in un passato lontano e contadino della nostra regione. Ad esser sinceri, anche noi, piemontesi di confine, ci siamo un po' sentiti come i tanti stranieri, perché il nostro dialetto è di fatto lombardo e abbiamo faticato a comprendere bene i testi di questi canti. Ma i grandi occhi espressivi e la presenza scenica di Paola, abbigliata come una bambolina d'antan, hanno aiutato tutto il pubblico a capire il senso dell'antico piemontese. La sua voce morbida e fresca ci ha cullato, mentre le chitarre accompagnavano e aggiungevano melodie, a volte dissonanti e strane, in arrangiamenti davvero particolari. La bella serata estiva, tiepida e piacevole, si è riempita delle note di *Amor a Quindes Ane*, *Fior ëd Tomba*, *Verdolin Verdolineto*, *La Barchëtta*, magistralmente introdotte e spiegate da Enrico Negro, anche in inglese. I loro testi descrivono la vita comune di un tempo, con amori contrastati, lutti prematuri e dichiarazioni d'amore. O di strane abitudini, come quella di ospitare i pellegrini diretti a Roma, condividendo con loro il letto della propria moglie, cantata in *Pelegrin ëd Roma*. Magico il momento in cui Paola ha presentato un canto nella lingua d'Oc dei trovatori, *Colorino de Rosa*, accompagnandosi soltanto con un tamburo a cornice, dall'effetto quasi tribale, in armonioso contrasto con la sua voce lirica e melodiosa. Con *Tranta Quaranta* ci siamo sentiti meno stranieri, essendo questa un'antica filastrocca conosciuta anche dalle nostre parti, se pur con qualche variante. Una bella 'Monferrina' di Enrico Negro, *Rat Muscià*, ha dato modo a Paola di riposare un po' prima di *La Crava Mangia ij More*, divertente filastrocca che da il titolo ad loro CD. Qualche problema tecnico coi microfoni avrebbe potuto mettere in difficoltà i chitarristi, ma la professionalità, loro e dei tecnici, ha fatto in modo che il concerto proseguisse senza difficoltà. Il pubblico numeroso, sistemato anche nel prato intorno alla grande fontana, ha ascoltato con interesse e applaudito a lungo questi moderni menestrelli che sembrano usciti da un vecchio carillon. Tra ninne nanne e antiche ballate, siamo arrivati all'ultimo brano in programma, una delle tante versioni de *La Donna Lombarda* (una cantata anche da De Gregori), arrivata ai giorni nostri attraverso i secoli. Richiamati in scena per il bis, i componenti dell'Ensemble Sinigaglia hanno regalato al pubblico un ultimo brano, intenso e malinconico che sembrava provenire da un mondo lontano, nei luoghi e nel tempo, per accompagnarci verso una buona notte.

GAËLLE SOLAL / FRANCESCA RIVA

Verbania - 24 agosto 2013 (in collaborazione con la Società Dante Alighieri)

La pioggia ha salutato UN PAESE A SEI CORDE nella sua prima tappa a Verbania, ma l'accoglienza della comunità Evangelica Metodista, nella sua chiesa, ha subito scaldato i cuori al numeroso pubblico presente. Dopo il benvenuto della Pastora Francesca Cozzi, che con questo concerto ha dato il via ai festeggiamenti per i 150 anni della Chiesa Evangelica di Verbania, e della Presidentessa della Società Dante Alighieri Silvia Magistrini, la parola è passata a Ezio Barbetta per illustrare il Progetto Pro Niger dell'ARCI di Verbania. E finalmente, in una chiesa stracolma, il concerto, secondo appuntamento di CHITARRA FEMMINILE SINGOLARE, ha avuto inizio. La prima ad entrare in scena è stata Francesca Riva, giovane chitarrista all'ultimo anno del Conservatorio, introdotta

dall'irrinunciabile presentazione di Francesco Biraghi, direttore artistico della sezione classica della rassegna. Due i brani che ha eseguito, intensi e importanti, dopo aver attraversato a fatica le due ali di folla che riempiva la chiesa. Timida e grintosa, ha affrontato con grande sicurezza ed energia la *Gran Sonata Eroica* di Mauro Giuliani, con il cipiglio di chi 'pretende' dalla sua chitarra proprio quella musica, ora, adesso, senza esitazioni o compromessi. Con quel suo piccolo broncio concentrato ha subito conquistato tutti, per poi sciogliersi in un sorriso luminoso al termine del brano, tra gli applausi del pubblico, per tornare ad affrontare con grinta e precisione, subito dopo, *Una Limosna por el Amor de Dios*, di Barrios, senza mancare di infondere la giusta dolcezza. Ancora applausi per lei che, però, è subito scappata via senza nemmeno goderseli, quasi avesse paura di portar via troppo tempo alla star della serata. Quando poi Gaëlle Solal è entrata in scena, è stato come se un turbine di energia vitale fosse entrato in chiesa. Colorata ed estroversa, ha presentato subito il *Preludio della Suite 995* di Bach, con semplicità e intensità, per poi aprirsi in un sorriso luminoso agli applausi del pubblico. Con il suo delizioso accento francese, ha invitato i presenti a seguirla nei labirinti della *Ciaccona* di Bach, che avrebbe eseguito subito dopo, chiarendone meccanismi e origine, e riuscendo persino a scherzarci su prima di immergersi a occhi chiusi nella drammaticità di questo brano, lunghissimo e bellissimo. L'atmosfera era magica, con il pubblico in mistico silenzio e la chitarra a lanciare bagliori di luce riflessa nel buio della chiesa. E grande è stato l'applauso finale. Ben diverso lo spirito di *Drama Köprüsü*, con cui Gaëlle ci ha fatto fare un salto nella tradizione turca, da cui ha voluto imitare il suono del saz con la sua chitarra, ottenendo effetti ammalianti. Non ha mai smesso di sorridere, persino mentre accordava il suo strumento, questa chitarrista straordinaria e, quando ha raccontato delle mura rosse al tramonto dell'Alhambra di Granada, cantate da Isaac Albeniz in *Torre Bermeja*, ci siamo sentiti scaldare dal sole dell'Andalusia ancor prima di esservi trasportati dalla sua intensa e appassionata esecuzione. Poi, via, in Brasile, per una serie di arrangiamenti di brani che hanno fatto innamorare Gaëlle in un viaggio di qualche anno fa, a partire da *Palhaço*, di Egberto Gismonti, passando per *Brejeiro*, di Nazareth, così allegro da farla ballare sulla sedia, fino allo scatenato *Lamentos do Morro*, di Garoto. Il suo sorriso e la sua simpatia non ci hanno mai abbandonato, anche tra un pezzo e l'altro, quando ci mimava i titoli come promemoria per non far perdere il filo del discorso. Tutto il pubblico era ormai innamorato di questa musicista meravigliosa che, in pochi attimi, è riuscita a togliere quella patina di austerità che troppo spesso ricopre il mondo della chitarra classica, donandole nuova vita con il suo tocco magico di fata dell'allegria. Quando è tornata in scena per il richiestissimo bis, ha divertito tutti ancor di più, mimando un automa caricato a molla in un piccolo balletto, la chitarra a tracolla, sulle note di *Scottisch Madrilene* di Pujol. Al termine, un grande inchino e via, tra gli applausi per tornare subito dopo con un cappello di paglia in testa e far sorridere ancora un po' prima di emozionare con un sublime *Requerdos de la Alhambra* di Tárrega. E, mentre un pubblico in delirio stava ancora applaudendo questa meraviglia, eccola ritornare in scena per l'ultimo (davvero, stavolta) regalo della serata: una piccola, magica, *Valse d'Amélie*, dall'omonimo film, con cui accompagnarci verso una buona notte, piena di sogni e di gioia di vivere. Quei sogni che albergano nella grinta di Francesca Riva e quella gioia di vivere che emana dal sorriso contagioso di Gaëlle Solal, grande artista che incarna dell'ideale de UN PAESE A SEI CORDE: musica contemporanea per chitarra.

DON ROSS

Baveno - 31 agosto 2013

L'attesa per il concerto di Don Ross era tanta. Si trattava dell'unica data europea per questo straordinario chitarrista canadese e molte persone aspettavano con ansia questa serata, con la certezza di poter assistere ad un bellissimo spettacolo, per giunta gratis e in

un luogo affascinante e unico, come la piazza della chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, a Baveno, sul lago Maggiore, col suo porticato della Via Crucis magnificamente affrescato. Quello che nessuno poteva immaginare era che questo concerto fosse tanto strepitoso ed entusiasmante, soprattutto viste le numerose vicissitudini che lo avevano preceduto. Già, perché il nostro musicista è arrivato dopo un volo lunghissimo, che lo ha visto toccare Tokio, Vancouver, Calgary, Francoforte e Milano, per scoprire che le sue chitarre non lo avevano affatto seguito, rimanendo bloccate dall'altra parte del mondo, in una logica di trasporto che nessun viaggiatore, a qualsiasi latitudine, riuscirà mai a comprendere. Così, mentre Don, qualche ora prima del concerto, correva in aeroporto per recuperare i suoi preziosi strumenti, il buon Domenico, organizzatore e responsabile tecnico de UN PAESE A SEI CORDE, trascorreva il pomeriggio al Pronto Soccorso in seguito ad una frattura ad un piede. Ma se fusi orari, incidenti e contrattempi avrebbero potuto fiaccare, o almeno innervosire, chiunque nulla hanno potuto contro la grinta dello staff di questo impareggiabile Festival e, soprattutto, sembrano aver infuso a Don Ross una carica incredibile. E il risultato è stato un evento memorabile, esaltante, pieno di energia e divertimento, che ha scatenato l'entusiasmo di tutto il pubblico arrivato da ogni dove. La serata tiepida e il cielo pieno di stelle hanno accolto Don in un abbraccio che ha reso ancor più preziosa la sua musica e il concerto ha finalmente avuto inizio. Appena salito sul palco, con le sue allegre scarpe scozzesi, già dava l'idea di quanto si sentisse in serata, carico e spiritoso, ma è quando ha cominciato a suonare, che tutti ci siamo resi conto di quanto questo artista fosse superiore a noi poveri, comuni mortali. Le note di *Thin Air* sono risuonate nell'aria di Baveno come una ventata di aria frizzante, come una cascata di pietre preziose. Con il racconto delle sue peripezie di viaggio, poi, è riuscito subito a far ridere tutti, prima di meravigliare, con la sua voce fresca e melodiosa, chi ancora non lo aveva mai sentito cantare. Ma anche coloro che lo aveva già apprezzato nelle sue precedenti partecipazioni a UN PAESE A SEI CORDE sono rimasti a bocca aperta quando Don ha imbracciato una maestosa baritona. Grazie ai suoi suoni profondi, la sua celeberrima *Dracula & Friends part II* diventa perfetta per un film da paura, salvo giocarci un po' su, distortendola fino a farla suonare come un'elettrica o duettando con le campane che scandivano le ore, mentre qualche classico del rock si inseriva a tradimento tra le note. Grandi gli applausi che il pubblico divertito ha tributato alla fine e lui era già pronto a cambiar chitarra per un medley molto funky tra *Crazy* e la sua *Michael, Michael, Michael*. Scherzando col microfono, con l'asciugamano, facendo voci da cartone animato, ha continuato a chiacchierare con gli spettatori nei cambi di strumento o di accordatura per tutta la serata, con il suo inglese chiaro e comprensibile a tutti, con l'aiuto di una mimica divertente che ha conquistato tutti, bambini compresi. E le sue mani correvano sulla chitarra veloci e precise, regalandoci brani vertiginosi come *Loaded, Leather, Moonroof*, e *Blue Bear* (tutta per Paolo Sereno, tra il pubblico) o la divertente (anche per il buffo racconto della sua riscoperta su una vecchia cassetta registrata in gioventù) *If I Could*. Imperdibili, poi, le sue gags sui possibili bis e autografi, e l'esilarante imitazione dei complimenti dei teen-ager americani dopo aver ascoltato la sua *Afraid to Dance*, sicuramente l'unico brano hip-hop per chitarra acustica solista al mondo! Si stava divertendo un sacco, e la gente che aveva riempito ogni angolo della piazza si è gustata con grande entusiasmo ogni attimo di questa magica serata. Le mani di questo gigante canadese non hanno mai smesso di scatenarsi sulle corde, fino a *Wall of Glass*, ultimo brano ufficiale del concerto, in cui le influenze brasiliane e i lampi di luce riflessi dalla chitarra ci facevano sentire dentro ad una grande, bellissima festa. Poi un inchino, un ringraziamento, ed è sparito dietro una porta. Ma, ovviamente, nessuno era disposto a lasciarlo andare così e allora, dopo un interminabile, calorosissimo applauso, ecco riaprirsi l'uscio e spuntare, prima solo la chitarra, ammiccante, e poi anche Don Ross, in tutta la sua allegria, ancora pieno di voglia di giocare con il suo pubblico. Così ha suonato e

cantato per noi, a grande richiesta, la dolcissima *Any Color but Blue*, scritta dopo aver guidato per ore in un deserto di neve, nel freddo gennaio canadese, per tenere un affollato (nonostante il gelo) concerto, unendola a *Tochigi*, dal ritmo più ipnotico. Stavolta siamo proprio giunti al finale, e allora ecco *Dracula and Friends part I* ad accompagnarci verso una buona notte, piena di sogni dal ritmo un po' funky e della gioia che questo generosissimo artista - subito pronto alle foto e agli autografi, come se non avesse appena suonato per quasi due ore - ci ha regalato. Grande!

REAL DUO

Invorio - 6 settembre 2013

L'ottava edizione de UN PAESE A SEI CORDE è quasi giunta al termine e quello di Invorio era, ormai, il penultimo appuntamento in calendario. Questo 6 settembre ci ha regalato una bella serata tiepida, l'ideale per rimanere ancora all'aperto e goderci il concerto del REAL DUO, di Michele Libraro, chitarra, e Luciano Damiani, mandolino, nel bel cortile di Casa Curioni. Un concerto diverso dal solito, che ci ha riportato a un tempo ormai dimenticato, quando questi strumenti rallegravano le feste dei nostri bisnonni anche da queste parti e non solo al sud dell'Italia. Così è stato interessante avere l'opportunità di ascoltare la *Serenata MS 16* che Paganini ha scritto proprio per mandolino e chitarra e le *Variazioni* di Bartolomeo Bortolazzi, oltre alle classiche melodie del repertorio napoletano in cui il mandolino è ora relegato. Arrivati dalla loro Bari nel pomeriggio, i due musicisti non hanno nemmeno fatto in tempo a familiarizzare con questi luoghi e la loro gente, risultando forse un po' rigidi e distanti ma, brano dopo brano, il pubblico si è sempre più divertito nel vedere le buffe espressioni, ora accigliate, ora sorridenti, con cui Luciano Damiani accompagnava le sue esecuzioni, domandandosi come quel gigante riuscisse a far stare le sue dita sulla minuscola tastiera del mandolino. Bello l'omaggio a Raffaele Calace, compositore e liutaio, prima della *Ciarda* di Monti che, con la sua intensità e velocità, ha strappato parecchi applausi. Solo a questo punto, Luciano si è sciolto in un gran sorriso mentre Michele, al suo fianco, ha mantenuto tutto il suo aplomb. Certo, nell'immaginario collettivo, il mandolino è così indissolubilmente legato alla musica napoletana, da farne ormai quasi sentire l'urgenza, ma non prima di averci fatto ascoltare *Close Cover*, del fiammingo Wim Mertens, che ha permesso di scoprire quanto il duo chitarra-mandolino possa diventare dolce e moderno. E poi via, in una carrellata di classici partenopei, con *Reginella* e *O Sole Mio* a scatenare già qualche richiesta di bis. Mentre Michele era sempre molto compito al suo fianco, Luciano si è lasciato andare di più e sembrava volersi fare piccolo piccolo per suonare meglio le note più lievi della *Tarantella Napoletana*, pronto però a stupire nella successiva serie di arrangiamenti di musiche da film, in cui è riuscito persino a dare al suo mandolino sonorità diverse e sorprendenti, da quelle di uno koto giapponese in *Forbidden Colors*, di Sakamoto, fino a quelle del banjo in *The Entertainer*, di Scott Joplin. Dolcissimo *Anima ad Anima*, che l'amico Peppino d'Agostino (UN PAESE A SEI CORDE, Cressa, 16/07/2011) ha scritto per loro, e intenso ed elegante *Tango en Mottola*, regalo di Maximo Diego Pujol. Finalmente i due musicisti sembravano più sciolti e rilassati, in sintonia col pubblico attento. Peccato essere ormai giunti al termine del concerto, con gli ultimi due brani dedicati alla musica sudamericana. L'allegria della *Paçioca* di Celso Machado e della bella versione di un classico venezuelano, *La Partida*, hanno permesso anche a Michele Libraro di far notare le sue doti di chitarrista. Poi, la serissima presentazione del bis - il cui autore misterioso, nato in Afghanistan da madre giapponese e padre russo, ha studiato in America e vive in Francia, pur componendo in Inghilterra la sua musica particolare, dalle sonorità un po' ostiche - ha finito con l'incuriosire tutti quanti. Ci stavamo davvero aspettando qualcosa di tanto inconsueto e sperimentale da non essere mai stato inciso... quando abbiamo riconosciuto le note della più tipica *Tarantella Napoletana* che il mondo intero associa al suono del

mandolino italiano. Così anche il penultimo concerto di questa manifestazione si è concluso in allegria, tra gli applausi di un pubblico divertito, che ha avuto l'occasione di provare una nuova meraviglia per una musica troppo spesso data per scontata.

ED GERHARD

Pella - 7 settembre 2013

Ed eccoci giunti all'ultimo concerto in programma, che ci ha portato un nome tanto atteso e desiderato da sembrare quasi impossibile che potesse essere vero. Così il 7 di settembre, nella chiesa di S. Albino di Pella che anche quest'anno ha accolto la serata conclusiva, ha suonato Ed Gerhard, nella prima data del suo tour italiano. Un sogno che si è realizzato per molti, soprattutto per Lidia Robba e Domenico Brioschi che non stavano più nella pelle. Dopo i ringraziamenti di Lidia agli sponsor, agli amici vecchi e nuovi dello staff, e alle altre manifestazioni con cui, quest'anno UN PAESE A SEI CORDE ha collaborato e un breve saluto del Sindaco Ferlaino, sempre presente, le luci si sono abbassate e lo spettacolo ha avuto inizio. Appena Ed Gerhard ha cominciato a suonare, con la dolcezza e il sorriso cordiale che non lo hanno mai abbandonato, tutti ci siamo sentiti avvolgere in un sogno magico, cullati solo dalle sue melodie. E il numerosissimo pubblico lo ha subito amato, deliziato dalla sua musica e divertito dalle sue battute, anche quando faticava a tradurle. Poi Ed ha poggiato sulle sue ginocchia una meravigliosa Weissenborn slide guitar per suonare una vecchia canzone folk americana, *Rye Whiskey Mash*, dal suo ultimo CD, e un paio di gospel meravigliosi, *I'm Just a Poor Wayfarin' Stranger* e *Shallow Brown*, e la magia è stata immensa. Le sonorità che riesce ad ottenere con quell'inconsueto strumento sono sublimi, riempiendo o dando drammaticità ai vari momenti dei brani. Grandi gli applausi del pubblico rapito. L'allegria di uno dei primi brani imparati con la chitarra, *Great Dream from Heaven*, e le parole in Italiano ("cinghiale", "vongole",...) buttate lì a caso di tanto in tanto, ci hanno fatto divertire, per poi tornare a commuoverci con la triste infanzia di John Lennon e la straordinaria *Strawberry Fields Forever*, che la sua Weissenborn ha reso speciale. La chitarra è molto importante per lui, la sua migliore amica che ha accompagnato ogni momento bello della sua vita e a cui confida i suoi segreti. E tutto il pubblico presente gli è stato grato di aver voluto condividere questo suo grande amore qui, questa sera, con la gente seduta anche per terra, in mezzo alla chiesa pronta ad emozionarsi con lui e la dolcissima *On a Pennsilvanya Hill*. In religioso silenzio, per poi tributargli un lunghissimo applauso. E ancora blues, ancora gospel, e anche una languida canzone dalle Fiji per questo importante festival e per tutte queste persone riunite stasera in nome della chitarra, per terminare con un arrangiamento di *Imagine* e *Across the Universe*, dei Beatles, che ha fatto venire la pelle d'oca anche ai Santi ritratti sulle pareti della chiesa. Quando Ed si è alzato, salutando e baciando la sua chitarra, il pubblico si è letteralmente spellato le mani per applaudirlo e chiedergli di suonare ancora. Eccolo allora ritornare, col suo inseparabile sorriso, ben felice di accontentarci e regalarci lo struggimento finale di una tanto attesa *The Water is Wide* che, insieme alla dolcissima *Killing the Blues*, era stata lasciata come una chicca per il bis. Tanti, infiniti, gli applausi di una folla estasiata che si è davvero sentita onorata di questa serata in compagnia di un musicista così straordinario e generoso da non aver bisogno di altro che di queste sei corde per sentirsi felice e donarci tanta emozione e serenità. Almeno finché le sue note risuoneranno nei nostri cuori. E ora Lidia è libera di commuoversi fino alle lacrime.

Patrizia & Mauro Gattoni

RIASSUNTONE 2013

Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare. Nell'anno della "Spending Review", del "Patto di Stabilità" e di qualsiasi altro taglio alle spese per la cultura potesse venire in mente ai politici italiani, UN PAESE A SEI CORDE è riuscito a regalarci un'edizione, l'ottava, davvero grandiosa e memorabile. Mentre altri Festival reducevano le programmazioni, Lidia Robba e Domenico Brioschi de Una Finestra sul Lago, mitici organizzatori di questa manifestazione itinerante tra i laghi e le pianure del nord del Piemonte, sono riusciti a fare dei veri miracoli coi pochi soldi faticosamente ottenuti dagli sponsor, mettendo in scena ben 24 concerti con 57 artisti! E che concerti! Il segreto? Non ce lo sveleranno mai, ma di sicuro sta nella giusta alchimia tra star affermate e nuovi talenti del panorama chitarristico internazionale, tra autonomia organizzativa e preziose collaborazioni con i maggiori festival musicali della zona. E l'aver coinvolto negli anni sempre nuove, piccole, realtà che operano nel mondo della musica e della comunicazione, ha arricchito lo staff organizzativo senza dover ricorrere a esosi professionisti, magari non altrettanto appassionati.

Già l'anteprima del 7 giugno aveva dato l'idea di come sarebbero andate le cose in quest'estate, col bellissimo concerto di Roberto dalla Vecchia e Jim Hurst, realizzato insieme alla rassegna AMENO BLUES. All'interno di Palazzo Tornielli ad Ameno, i due musicisti hanno dato vita ad una serata festosa e frizzante. I più fedeli spettatori de UN PAESE A SEI CORDE avevano già conosciuto Roberto Dalla Vecchia in una delle passate edizioni (a Cressa, nel 2009), ma questa sera, in coppia con Jim Hurst hanno potuto apprezzare a pieno la sua anima americana. Dopo aver rotto il ghiaccio con il fresco e allegro *River of Time*, molto apprezzato, Roberto è passato alla più dolce *Hands*, dall'ultimo CD, a cui sono seguiti altri brani divertenti e ritmati, preludio al duetto con l'amico americano. Quando ha chiamato sul palco Jim Hurst per quella che era la sua ultima esibizione italiana prima di tornare in Kentucky, siamo tutti stati colpiti dal contrasto del suo fisico, tondo e massiccio, con quello di Roberto, così alto e allampanato. Ma appena i due hanno cominciato a suonare, è quasi sembrato che la "ciccìa" si trasmutasse in musica, in un turbinio di note prodotte senza quasi dar l'impressione di muovere un dito. Con il palco tutto per lui, ci ha fatto ascoltare anche la sua bella voce "biscottosa" con la divertente *I Ain't Got the Blues*, che ci ha catapultati in un battibaleno al di là dell'oceano. Dopo una *Long and Lonesome Old Freight Train* dal ritmo così travolgente da farci quasi sentire i binari sotto le sedie, per Jim è venuto il momento di ritornare a duettare con Roberto, con cui l'intesa è tanto perfetta da regalare momenti davvero esilaranti, persino quando non si capiva bene cosa stessero dicendo nel loro Inglese-americano. Imperdibile, poi, il medley a due voci e quattro mani che ha scatenato applausi entusiasti di un pubblico in festa, prima di arrivare al richiestissimo bis, affidato alle note di *F Joke*, di Dalla Vecchia che, insieme a Jim, ha regalato un tocco giocoso e persino un po' gipsy a questa bella serata di grande musica che ha dato il via non ad una, ma a ben due manifestazioni, UN PAESE A SEI CORDE e AMENO BLUES. E siamo solo all'inizio...

Una settimana dopo ci aspettava un concerto davvero particolare. A volte succede che qualcosa piaccia senza sapere bene perché, e questa è la strana sensazione che il concerto di sabato 15 giugno, all'interno di quello strappo nel tempo che è il cortile della sede de La Finestra sul Lago - organizzatrice della manifestazione -, ci ha lasciato. Abbiamo però capito da tempo che, se la musica parla direttamente al fondo dell'anima, non servono troppe spiegazioni. L'esibizione di Claus Boesser-Ferrari è cominciata con un piccolo ventilatore portatile che ha destato un certo scalpore, anche per l'incredibile effetto sonoro prodotto, diverso dal solito. Il musicista tedesco è riuscito a concentrare in ogni suo brano un gran numero di suoni surreali ottenuti in modo tanto semplice (grattando la cassa o fregandola con un dito bagnato come per togliere una macchia o

percuotendo le corde con le loro stesse estremità), quanto fantasioso. Percussioni e frammenti di melodie conosciute, momenti evanescenti intervallati da strumming potenti e pezzi di grande tecnica, hanno completato l'opera di farci vivere quasi in un miraggio, mentre un pubblico sempre più numeroso aveva man mano riempito il cortile, ormai stracolmo. Quando si è fatto buio, poi, alle spalle di Claus è cominciata la proiezione degli splendidi scatti fotografici che Roberto Aquari ha realizzato nelle precedenti edizioni de UN PAESE A SEI CORDE. La musica di Boesser-Ferrari è fatta da vere colonne sonore che raccontano una storia e la accompagnano nel suo svolgersi e di conseguenza, non hanno costruzioni melodiche convenzionali, ma seguono percorsi imprevedibili, a volte accidentati, altre più riconoscibili e rassicuranti. Ma il pubblico non ha mai smesso di seguirla con vero interesse, per applaudire ogni volta con più entusiasmo. Certo, il giorno dopo, non avevamo in testa motivetti da fischiettare, ma nessuno dei presenti potrà scordare le sensazioni che l'artista ci ha regalato questa sera. Che dire, ad esempio, di *Floreana*, in cui, chiudendo gli occhi, sembrava di sentir suonare tutta una band, con contrabbasso e steel guitar? Riaprendoli, invece, vedevi una semplice chitarra, magistralmente suonata da una signora coi capelli bianchi, un po' lunghi. Forse un mago... Persino col bis ha stupito ancora, eseguendo un mirabile e tradizionale standard jazz. Inaspettato. Un ritmo allegro suonato però con la chitarra donata al festival da Massimo Mizia, appassionato liutai che da anni segue la manifestazione.

Il giorno dopo eravamo ancora nella sede dell'organizzazione per il primo pomeriggio dedicato ai "Liutai sul Lago". Quello che ancora mancava ad un festival itinerante come UN PAESE A SEI CORDE era quella parte di "fiera per addetti ai lavori" che tanto piace ai chitarristi, sempre alla ricerca di novità. E allora al direttore artistico Dario Fornara - con l'Associazione Fingerstyle Life e Shertler acoustic amplification - è venuta un'idea grandiosa: portare qui una selezione di liutai, uno a settimana, non semplicemente ad esporre le proprie chitarre, ma a raccontarle in tutta la loro storia, rispondendo alle varie domande di un attento gruppo di appassionati venuti apposta per loro. Poi, la sera, un musicista suonerà uno di quegli strumenti, dando prova, oltre che della propria bravura, anche del risultato di tanto duro lavoro.

A cominciare, in questa splendente domenica di giugno, è stato lo svizzero Pepe Toldo che, col suo divertente accento tedesco, ha spiegato i segreti (forse non proprio tutti) delle sue magnifiche chitarre ad un discreto numero di spettatori curiosi. Qualche ora più tardi è toccato ad Anton Koudriavtsev, chitarrista di origini ucraine, allietare un pubblico ancor più numeroso con la musica proveniente proprio da uno di quegli strumenti. Il suo è un repertorio classico che guarda soprattutto agli autori sud americani e ha cominciato con un bellissimo *Choro da Saudades*, di Barrios, salutato dagli applausi del pubblico e dall'abbaiare festoso della bassottina Cornelia, che non ha voluto perdersi nemmeno un momento della festa, mentre il più pacioso Fedro se ne sta più compito in un angolo attaccato al suo guinzaglio. La passionalità e simpatia di Anton hanno fatto sentire le persone del pubblico come degli amici davanti ai quali non è necessario apparire perfetti a tutti i costi e la sua impostazione classica da gran concerto si stemperava nel suo sorriso sornione che accompagnava le sue esecuzioni, da *Cinq Préludes* di Villa-Lobos, al *Frevo* dal respiro decisamente carioca, fino allo straordinario *La Muerte del Angel*, intenso e surreale brano di Astor Piazzolla. Ma le sorprese non erano finite: Anton nel pomeriggio ha conosciuto Olivia Toldo, brava cantante e figlia del liutai Pepe e con lei e la sua voce morbida ha preparato un brano jazz. L'atmosfera è così mutata e il chitarrista si è trasformato, prendendo quell'aria rilassata di chi si sta divertendo parecchio, e il successo è stato tale, che i due hanno concesso un altro, richiestissimo, bis, salutano un pubblico che aveva appena capito come le cose belle, in fondo, sono sempre legate fra di loro, un po' come le chitarre di Pepe Toldo, suonate da Anton Koudriavtsev, con cui ha cantato Olivia Toldo...

La domenica successiva, il clima, meteorologicamente parlando, non era più lo stesso, e ci si è dovuti arrendere di fronte al fatto che, nella lotta tra l'uomo e la natura, è sempre la seconda a vincere. Così ci ritroviamo a raccontare una bella festa, rovinata sul più bello, da un terribile temporale che ha rovesciato tutta (ma proprio tutta!) la pioggia che poteva in quest'angolo del Lago d'Orta. La seconda giornata con i Liutai sul Lago ci ha portato i fratelli Chatelier, dalla Francia, pronti a spiegare al gran numero di appassionati, giunti a Lagna sfidando il maltempo, tutto quello che fa delle loro chitarre degli strumenti straordinari ed unici. L'atmosfera suggestiva delle antiche stanze dell'Osteria di S. Giulio, sede dell'organizzazione, era perfetta per questi due fratelli che, anche mentre parlavano di moderne vernici poliuretatiche, sembravano riportarci ai bei tempi andati. Al termine del piacevolissimo pomeriggio, rinfrancati dagli sprazzi d'azzurro sempre più grandi, Lidia e Domenico si sono dati da fare per approntare nel cortile il palco per l'esibizione serale di Dario Fornara, senza ricorrere alla vicina chiesetta che mai avrebbe potuto contenere tutte le persone in arrivo. C'era persino, inaspettato, Federico, un simpatico giocoliere ad aprire in allegria una serata che si annunciava ricca di sorprese. Il bel cortile interno era stato coperto da uno spesso telo verde impermeabile che donava al posto un riflesso inconsueto ma rassicurante. Era arrivata un sacco di gente, anche da lontano, per ascoltarlo, e Dario è salito sul palco e ha cominciato a suonare, carico come non mai. Il suo nuovo CD, *Sequeri*, meraviglioso, era lì da presentare e se la cantante Cristina Meschia era presente in carne e ossa, l'altro ospite del disco, il pianista Lorenzo Erra lo era solo virtualmente, con la sua musica registrata nell'I-pod, base su cui Dario ha suonato una struggente e magica *Galaverna*, mentre la notte cominciava, malauguratamente, ad essere rischiarata da lampi che non provenivano solo dai flash delle macchine fotografiche e sul telone si sentiva il ticchettio della pioggia. Tra un brano e l'altro, Dario ci scherzava su, ma rapidamente l'atmosfera si è fatta surreale, tra scrosci di applausi e di pioggia, col vento che scuoteva il telone pericolosamente gonfio di acqua. Nemmeno *Danza della Pioggia* - appunto -, potente, arrabbiato, bellissimo pezzo composto nel pomeriggio, ha ammansito il temporale, diventato tanto forte da costringere gli organizzatori a interrompere il concerto per ragioni di sicurezza e far entrare al coperto pubblico e musicisti proprio quando Dario aveva chiamato sul palco Cristina Meschia per eseguire con lei *Punto* e *Sequeri*. Peccato: la bella voce di Cristina meritava di essere ascoltata, così come gli altri bellissimi brani di Dario e tutte le sorprese che aveva in serbo per noi questa sera. Così non sapremo mai se avrebbe suonato in duo con Philippe Chatelier, valente chitarrista, o con Gérard Chatelier, virtuoso della ghironda. Chissà... Ma Domenico Brioschi, con la sua voce tonante per coprire il rumore del temporale, ha promesso: "questo concerto si rifarà"! E quando Domenico promette qualcosa, statene certi, la mantiene.

Domenica 30 giugno ha visto il terzo e ultimo appuntamento con i liutai sulle rive del Lago d'Orta, questa volta con Aldo Illotta, italiano di Borgosesia, e le sue *Italian Guitars*, strumenti eleganti e raffinati, dal suono meraviglioso. Il bel pomeriggio estivo ha concesso di ascoltare anche una breve dimostrazione da parte di Davide Sgorlon, arrivato in veste di spettatore e, a seguire, di Danilo di Prizio, ospite della serata, in un clima di assoluto relax e divertimento. Queste piccole lezioni di liuteria si sono rivelate un successo inaspettato e il pubblico di estimatori si è fatto di volta in volta sempre più numeroso. Il concerto serale è stato poi una sorpresa per tutti, con uno strumento dal sapore antico, il liuto, che in questo PAESE A SEI CORDE è arrivato come un vecchio zio venuto a portare un saluto a queste nipotine moderne chiamate chitarre. La liutista messicana Karina González Treviño, ci ha riportati indietro di secoli con la sua musica barocca, facendo apparire piuttosto improbabili i cavi e i microfoni presenti sul palco. Quando anche Danilo di Prizio è salito sul palco, imbracciando quella che è stata la prima chitarra acustica prodotta da Illotta, il salto nel tempo per arrivare fino ad oggi non è risultato troppo traumatico, perché i due, insieme,

hanno fuso tradizioni lontane nei tempi e nei luoghi per dar vita ad uno spettacolo che potremmo definire da "moderni menestrelli". I presenti, però, si domandavano perché Danilo si stesse agitando come un rocker, quasi che inseguisse una storia a noi sconosciuta. E forse era proprio così, perché Danilo è anche un artista visuale e nella sua mente non sono solo le note a muoversi, come ha dimostrato il sorprendente bis, con la proiezione di due degli straordinari video realizzati da Danilo di Prizio, *Lasciareandare*, con Karina, e *Illusioni di Strada*, per e con Aldo Illotta. E, alla fine, è stato chiaro per tutti che a Danilo la musica non basta a esprimere completamente le sue emozioni. La sua arte è molto di più.

Sabato 6 luglio è arrivata la sera del mitico concerto di Cressa, paesino ad una quindicina di km dal lago d'Orta. Mitico almeno per noi Cressesesi de LA SESTA CORDA che tanto abbiamo sudato per renderlo possibile. È stato il primo vero concerto itinerante di questa ottava edizione de UN PAESE A SEI CORDE e ci ha permesso di conoscere ed applaudire Marco Pagani, straordinario quanto poco conosciuto chitarrista milanese. In apertura del suo bellissimo concerto, LA SESTA CORDA ha voluto offrire al numeroso pubblico intervenuto una piccola sorpresa, con due brani eseguiti da Leonardo Baldo, allievo dell'Associazione che ha affrontato la sfida del palco di uno dei più importanti festival di chitarra acustica con l'audacia dei suoi 16 anni, meritandosi il caldo applauso del pubblico e riempiendo d'orgoglio il suo maestro.

Appena salito sul palco, Marco Pagani, poi, è partito subito alla grande con un brano allegro e coinvolgente, *Take Off* - come il suo prossimo album - per salutare, subito dopo, gli spettatori con cui si è messo anche a chiacchierare, con una simpatia, semplice e disarmante, che ha accompagnato tutta la serata. Un cambio di accordatura poteva diventare un bel momento per conoscere i vicini di sedia, ha suggerito Marco, che non ha mai perso occasione per scherzare con questo pubblico che, attento e divertito, è stato volentieri al gioco. Tra bei brani originali e arrangiamenti straordinari, lo spettacolo è continuato in un alternarsi di grandi emozioni musicali e momenti di ilarità. Ma se questa è stata la prima volta per Marco Pagani ad un festival chitarristico, il suo modo di stare sul palco tradiva, invece la sua grande abitudine al mondo del teatro, che ha dato anche origine alla meravigliosa *Nina*, da un personaggio di Čechov, pezzo intenso e dolcissimo che ha conquistato tutti. Brano dopo brano, chiacchiera dopo chiacchiera, in un calibrato alternarsi di risate e commozione, è trascorsa questa bellissima serata, sotto un cielo benevolo pieno di stelle e in compagnia di un artista straordinario che ci ha emozionato e divertito, catturandoci col suo sorriso rassicurante. Ancora due brani dal suo ultimo CD *Fly Away*, e poi un bis davvero speciale: Marco Pagani ci ha suonato una sua composizione intensa e struggente, fatta per il teatro, per una pièce su Alda Merini, senza per altro rinunciare ad introdurla con una risata insieme al pubblico nel tentativo di trovargli un titolo. Ecco un musicista speciale che ha saputo anche ben "mascherare" con la sua bella musica dalle melodie fresche e originali una tecnica da grande virtuoso.

La sera successiva ci siamo spostati a Briga Novarese, che ha trovato nella Rubinetteria Bellosta uno sponsor generoso e sensibile che ha consentito al paese di non rinunciare a UN PAESE A SEI CORDE. Così abbiamo ascoltato Roberto Taufic in un concerto davvero emozionante e la Chiesa di S. Giovanni Battista si è rivelata perfetta per far da scrigno alla musica preziosa del chitarrista brasiliano (ma forse, parlare di una sola nazionalità, nel suo caso, è troppo riduttivo). Già lo avevamo ascoltato in una precedente edizione, in coppia con Tessarollo ma in questa occasione, da solo, è arrivato dritto al cuore dei presenti. Già col primo, dolcissimo brano, *Il Mare nei tuoi occhi*, sua recente composizione, ha saputo emozionare tutti quanti e la sua timida simpatia, aiutata da quell'accento portoghese che anni di permanenza in Italia non hanno cancellato, ha fatto il resto. Tanto le composizioni originali, quanto gli arrangiamenti di Taufic, racchiudono in loro un'eleganza e una raffinatezza uniche e il pubblico non ha potuto fare altro che

applaudire estasiato, in un continuo, reciproco scambio di emozioni. Persino due classici della musica da film americana come *Moon River* e *Over the Rainbow* si sono trasformati tra le sue corde e i presenti non hanno resistito a seguire, anche se un po' timidamente, la sua voce morbida che, quasi in un sussurro, aggiungeva canto alla chitarra. Ma dopo il turbinio di note di *Maxixando*, da ascoltare col fiato sospeso, e il quasi doveroso *Desafinado* di Jobim, incredibile e magico è stato il *Notturmo* di Chopin che ha scelto come ultimo brano. Il pubblico non smetteva più di applaudire e Roberto, visibilmente commosso, non è certo potuto andarsene senza regalarci almeno un bis. *Na Onda*, una piccola bossa nova composta a Torino anni fa, si rivela perfetta per salutarci e salutare questo musicista timido e meraviglioso che questa sera ci ha resi un po' più internazionali, ma, soprattutto, tanto più ricchi. Almeno nell'anima.

14 luglio. Troppo lontani da Parigi per festeggiare la Presa della Bastiglia, gli organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE, hanno deciso che in questa bella domenica estiva una festa doveva comunque esserci. Hanno radunato nel giardino della sede del Festival tutto il necessario per intrattenere il loro pubblico e, dal tardo pomeriggio, è stato possibile assistere al lungo concerto di Nico Di Battista, Dario Chiazzolino, Lorenzo Favero e Davide Sgorlon, riuniti nel nome del progetto NUOVI SEGNALI ACUSTICI, con la magnifica scenografia del Lago d'Orta e l'Isola di S. Giulio in primo piano. Un paio di corroboranti pause per una cena a degustazione hanno completato la festa, consentendo a tutti i presenti di godersela fino in fondo. Perfetto per il caldo pomeriggio, *Sunshine in Savannah*, con cui Lorenzo Favero ha aperto, mentre la sua ultima creatura, *Hyoshi*, ha colpito il pubblico con la sua musicalità. Dopo di lui, Dario Chiazzolino, anche lui torinese, con la sua Gibson rossa, ha dato vita ad un set molto più tranquillo, fatto di musiche morbide, improntate al jazz e al blues. Il bellissimo *Mo' Better Blues*, dall'omonimo film di Spike Lee è stato il suo brano d'apertura, prima di farci ascoltare alcune sue composizioni, da *Awake*, alla funkeggiante *Nel*, che col suo ritmo più sostenuto ha completato questo momento di musica davvero elegante. Nico di Battista, poi, ha portato su questo palcoscenico assolutamente unico al mondo, l'esperienza delle sue grandi collaborazioni senza mai atteggiarsi a star, ma dando risalto al progetto NUOVI SEGNALI ACUSTICI di cui è l'anima. Col suo accento napoletano che spiccava tra tanti Torinesi, ha chiacchierato col pubblico prima, dopo e persino durante l'esecuzione dei suoi brani. Quando ha abbracciato una delle sue "creazioni", una DB Guitar, elettrica, Domenico Brioschi ha sostenuto che assomigliava tanto ad un "Violino di Capra", salume tipico delle montagne del nord Italia. Sarà per l'avvicinarsi dell'ora di cena? E scherzandoci su, Nico ha attaccato un pezzo di Steve Wonder in cui dar sfogo al suo virtuosismo. Ed ecco salire sul palco Davide Sgorlon che, dopo il suo esordio da solista proprio sul palco de UN PAESE A SEI CORDE (a Cressa, nel 2009), ha ora al suo attivo anche un bellissimo CD, *Crossover*, da cui farci ascoltare alcuni brani. Niente di meglio, quindi, che cominciare con *First Run* per far capire anche a chi ancora non lo conosce di che pasta è fatto. La cena, a seguire, è stata anche il momento per chiacchierare coi musicisti, oltre che per scambiarsi impressioni e commenti e assistere rinvigoriti alla seconda parte del concerto, che ricomincia dove si è interrotto, con Davide di nuovo sul palco a catturare, quasi ipnotizzare il pubblico con la sua musica straordinaria ed evocativa. . Dario Chiazzolino e Nico di Battista, in versione bassista, hanno poi presentato insieme alcuni brani dal loro CD *Rewriting Song*, in cui hanno trasfigurato e reso quasi irriconoscibili alcuni classici. Il sole intanto regalava gli ultimi raggi all'Isola di S. Giulio, aggiungendo magia ad un momento diventato un po' "lounge". È toccato a Lorenzo Favero traghettare il pubblico verso la seconda pausa con un paio di brani più sbarazzini e ritmati, così come sempre a lui è toccato il compito di aprire la terza e ultima parte di questo straordinario e lunghissimo concerto in cui tutti i gusti musicali hanno avuto modo di essere accontentati. La vastità del repertorio di Nico di Battista, gli ha permesso di cambiare ancora pelle e farci ascoltare

anche alcune canzoni in Napoletano scritte di getto dopo il disastro di Fukushima. Gli è bastato imbracciare un basso e aggiungerci qualche effetto per avere un'intera band ad accompagnarlo. Dopo qualche pezzo in duo con Di Battista, Dario Chiazzolino ci ha portato nel suo mondo morbido e delicato, fatto di musica tranquilla e sofisticata, prima che tornasse a suonare Davide Sgorlon, con i suoi ritmi e i suoi richiami da altri mondi. *Inside Outside* è stato il suo ultimo, bellissimo brano, prima del finale collettivo. *Everybody's Party*, di John Scofield e Pat Metheny è stato quasi uno sfogo per i musicisti, finora trattenuti dai tempi sempre troppo brevi delle singole esibizioni e il suo funky un po' ripetitivo si è allungato fino all'estremo per consentire a tutti un piccolo assolo. Si stavano divertendo e così c'è stato spazio ancora per un brano dei Beatles e uno dei Pink Floyd, forse un po' troppo improvvisato, ma, ormai, che importava?

Una recente indagine ha stabilito che Soriso è il Comune con maggior numero di stranieri nella provincia di Novara. E allora quale posto migliore per accogliere un concerto così multietnico? Nella piazza dove ancora si può ammirare la pietra che segnava il confine tra la Repubblica Indipendente di Soriso di sopra da quella di sotto, il 20 di luglio si è esibito il Tatè Nsongan Trio. Il musicista camerunense che vive a Torino - dove è stato uno dei fondatori dei Mau Mau - , questa sera ha suonato qui con Paola Torsi, Italiana, al violoncello, Samba Mbaye, dal Senegal, alle percussioni e Christian Coccia, Italiano, al basso e alla chitarra elettrica. Se poi aggiungiamo che il suo nome è arrivato agli organizzatori attraverso una segnalazione giunta dal Canada, abbiamo quasi fatto il giro del mondo. In attesa che il tramonto portasse qui anche la comunità africana, impegnata con il Ramadan, il gruppo ci ha proposto *Metina*, brano dolce e ritmato, di cui ci è spiaciuto non comprendere il testo. Al termine, in un Italiano perfetto, ha spiegato di aver dedicato questo suo disco ai suoi confratelli, soprattutto a coloro che affrontano il mare e le sue insidie in cerca di un futuro. Argomenti importanti e tragici che nella sua musica riescono ad acquistare leggerezza e vivacità. E' la tema di Samba ad introdurre *Ferin*, ipnotico, con cui continua il racconto del viaggio di questi nuovi migranti. Se la presenza del violoncello, con la sua aura così europea, all'inizio ci ha stupiti, in seguito non abbiamo potuto fare a meno di notare quanto in realtà la sua voce si sposasse perfettamente con i ritmi esotici ma raffinatissimi della musica di Tatè. In *Mama Africa*, dedicato a Myriam Makeba (con cui Tatè ha collaborato in passato) diventa addirittura il filo conduttore di tutto il brano. E Paola, col suo fiore tra i capelli biondi, era perfettamente a suo agio in mezzo al gruppo. Come del resto lo era Christian, presenza discreta, stasera qui fuori programma, bravissimo nel suo alternarsi al basso e alla chitarra elettrica. E mentre il duro viaggio dei migranti cantato da Tatè continuava, paradossalmente aumentava anche l'aria di festa, con la partecipazione pure di alcuni Senegalesi con le loro famiglie, all'inizio timidi all'invito di Samba a danzare, e poi sempre più divertiti. Certo anche dall'improbabile coro di questo pubblico piemontese che Tatè è riuscito a coinvolgere, col suo piglio tra il serio e il faceto, in *Bass Profondo*. Nel bis, ha riprovato a far fare il coro alla gente del pubblico che, un po' timidamente, alla fine si è lasciata trascinare entusiasta per poi chiedere di continuare ancora a suonare. E Tatè ci ha accontentati, ancora una volta, solo sul palco, fino agli applausi finali. Ma se lo spettacolo sembrava finito e le sedie venivano tolte dalla piazza, la gente non se ne voleva più andare, eccitata dalla bellissima serata ed è bastato che Samba Mbaye battesse sulla sua tema per vedere tutti, ma proprio tutti, ballare ai ritmi africani, fino a coinvolgere anche Christian e Paola coi loro strumenti. Per permetterci di sorbire fino all'ultima goccia di quest'Africa, così lontana e, in fondo, così vicina. A Torino. A Soriso.

Il 22 luglio, un lunedì di luglio già ricco di turisti, UN PAESE A SEI CORDE è tornato a Orta S. Giulio. Questa sera la piazza di questo luogo meraviglioso che il mondo ci invidia era tutta per il CAMERA ENSEMBLE. Già un piccolo assaggio di spettacolo a sei corde era stato fornito durante l'ora dell'aperitivo dalla Music Art Academy di Borgomanero che,

con alcuni allievi dei suoi corsi, a cui si è aggiunto qualche chitarrista più esperto a dare sostegno, hanno allietato i presenti con alcuni brani per chitarra (e un flauto) e voce. E persino la performance di due giovani artisti di strada - piccola e deliziosa - ha contribuito a tenere calda la piazza (se non fosse bastata la temperatura tropicale) in attesa che i nostri artisti salissero sul palco. Se già lo scorso anno avevamo avuto modo di ascoltare Giovanni Palombo (S. Maurizio d'Opaglio, 14.08.2012 in duo con Maurizio Brunod), Gabriele Coen, al sax e al clarinetto, Benny Penazzi, al violoncello, e Andrea Piccioni, alle percussioni, sono stati per noi delle vere rivelazioni. La musica di questo gruppo, che loro stessi definiscono etno-jazz, sembra il compendio di tutti i suoni e melodie nati o portati in questa nostra Italia dai vari popoli che l'hanno abitata. E l'effetto sulla piazza è stato davvero entusiasmante. Già il primo brano ci ha fatto capire quanto i quattro fossero affiatati, mentre *Folk Frontiera* si è rivelato il vero manifesto della loro musica, che trae vita dalla tradizione, superandola allo stesso tempo con l'inserimento di elementi moderni e jazz. Con la sapiente chitarra di Palombo a legare tutto, e Piccioni che contribuiva con percussioni perfettamente dosate ed equilibrate, il clarinetto di Coen dava un'impronta forte ai pezzi, lasciando grandi spazi al violoncello di Penazzi. È la seconda volta in pochi giorni che incontriamo un violoncello nelle formazioni esibitesesi in questo festival, ed è straordinario accorgerci all'improvviso di quanto sia versatile questo strumento. Nelle mani di Benny Penazzi, poi, ha rivelato appieno tutta la sua personalità. Ma cosa c'entra *La Profezia dell'Armeno* col comune di Armeno, qui vicino? Non lo sapremo mai, ma il piccolo tango che porta questo titolo è simpatico e questo ci basta. La *Piccola Suite Ellenica*, a seguire, ci ha immersi nei colori del Mediterraneo e permesso ad Andrea Piccioni di dare prova del suo grande virtuosismo con i tamburi a cornice in un assolo che ha scatenato grandi applausi a scena aperta da parte di un pubblico entusiasta. Ma questo è UN PAESE A SEI CORDE e Palombo si è concesso un brano tutto per sé prima di uno straordinario bis, un *Tango Belfardo* in cui Andrea Piccioni ci ha lasciati senza fiato coi suoi magici tamburi a cornice che sembrano quasi cantare antiche canzoni portate dal vento del deserto.

Il Cerro, nella frazione Ramate di Casale Corte Cerro (VB), è un piccolo e delizioso teatro a cui non manca niente, se non l'aria condizionata. E nella calda serata del 27 luglio ce ne sarebbe stato davvero bisogno, per poter godere appieno della bella musica che le artiste che in questa prima data della sezione CHITARRA FEMMINILE SINGOLARE de UN PAESE A SEI CORDE ci hanno fatto ascoltare, senza doverci sventolare con ventagli e programmi. Dalle porte aperte per far circolare l'aria, però, non sono soltanto entrate le zanzare, ma sono anche uscite le note che hanno attirato l'attenzione di ragazzi che, dal bar vicino, mai si sarebbero sognati di poter amare il suono di una chitarra che non fosse elettrica. Questo è il piccolo miracolo che stasera si è compiuto grazie a Federica Artuso e Eva Feudo Shoo. Il Maestro Francesco Biraghi (preziosissimo Direttore Artistico della sezione classica del festival) ci ha illustrato il concerto con la sua consueta precisione e simpatia, così, quando finalmente è salita sul palco Federica Artuso, il pubblico non ha dovuto far altro che abbandonarsi all'ascolto. E applaudire, naturalmente. La giovane Federica ci ha subito colpiti per il suo modo di suonare quasi trasognato, oltre che per la sua impostazione mancina, sicuramente poco consueta. *Alba*, di Hans Haug, è stato il delicatissimo brano con cui ha aperto la sua parte di concerto e ci ha fatto apprezzare il suono del suo strumento davvero unico e di cui ci ha voluto raccontare la storia, che l'ha vista nascere in Spagna, nella stessa bottega che ha dato vita a quella di Segovia, e addirittura passare per le mani del Presidente americano Roosevelt. È stato poi Mario Castelnuovo Tedesco l'autore che l'ha fatta da padrone nel programma di Federica, sia con brani originali che con le sue più significative trascrizioni. Ogni suo muscolo era musica. Le sue lunghe dita guizzanti sembravano appena sfiorare le corde, mentre pareva quasi di vederla parlare attraverso la chitarra, come un ventriloquo col suo pupazzo, la sua

vera anima. Il pubblico è rimasto incantato dalla sua intensità interpretativa e ha applaudito entusiasta. Eva Feudo Shoo è stata invece la protagonista della seconda parte di questo concerto. All'aspetto minuto ed etereo di Federica, Eva ha contrapposto un fisico alto ed esotico e un'aria più scanzonata e tutti abbiamo pensato che nelle sue vene dovesse scorrere sangue brasiliano. Un programma fatto di autori latino-americani ne sembrava la conferma, anche se il suo accento bresciano insinuava qualche dubbio. I suoi occhi parlavano con la chitarra, in un discorso musicale in cui la sua straordinaria mimica ci ha divertito per le smorfie e i sorrisi che accompagnavano ogni nota. E così, di chiacchiera in chiacchiera con la sua amica a sei corde (costruita da una liutaia donna!), ci ha fatto ascoltare pezzi di Barrios, Abel Carlevaro, Villa-Lobos e Leo Brouwer con una leggerezza e intensità straordinarie. Il 5° dei Preludios Americanos, *Tamboriles*, di Calevano, poi, ci ha stupiti per la sua modernità, quasi rock, che lo potrebbe collocare tranquillamente nel repertorio fingerstyle, con buona pace dei puristi. Ma Eva è una chitarrista (oltre che violoncellista e cantante) a tutto tondo, che ama esplorare tutti i mondi musicali che la suo strumento le consente di raggiungere e così il suo bis è stato nientemeno che una canzone di Gilberto Gil, a cui la sua voce ha donato una morbidezza speciale. Ma allora è proprio Brasiliana? No, è l'Africa ad aver colorato i suoi tratti e la grande simpatia ad illuminare il suo sorriso. L'America Latina è solo nella sua musica, a dispetto di tutte le nostre elucubrazioni. Finalmente anche Federica Artuso ha avuto diritto al suo bis, fin qui tanto atteso dal pubblico, e *La Valentina*, del messicano Manuel Maria Ponce, è stato il delizioso epilogo di una serata davvero unica, in cui la chitarra ci ha mostrato il suo lato più femminile.

La sera successiva siamo andati a Nonio. Questo è uno dei Comuni che da sempre ospita una tappa de UN PAESE A SEI CORDE e, arroccato com'è sulla sponda più ombrosa del Lago d'Orta, ci ha sempre regalato emozioni nuove. Il cortile di Casa Moglini porta ancora sui muri le insegne di quando la sua funzione era quella di ospedale e questa sera ha ospitato uno spettacolo davvero speciale. Sì, la chitarra c'era, e tra le mani di Valter Tessaris dava il meglio di sé, ma c'era anche qualcosa di più, che ci ricorda i racconti dei nostri nonni di quando nelle piazze più sperdute arrivava un carrozzone e cominciava la festa. Dopo aver attraversato da nord a sud tutta l'Italia in bicicletta trainando due carrelli con gli strumenti e i pannelli fotovoltaici per produrre energia sufficiente al funzionamento di luci e amplificazione per gli spettacoli serali, Valter Tessaris, chitarra e Maurizio Stefanizzi, mimo, attore, percussionista e tutto quello che vi può venire in mente d'altro, sono stati invitati qui ad esibirsi per sorprendere ancora una volta il pubblico de UN PAESE A SEI CORDE con qualcosa di inaspettato. Kleo, l'amabile cagnetta che condivide coi due questa vita libera e randagia, ha fatto gli onori di casa in attesa che le sedie fossero tutte occupate.

Poi, la chitarra di Valter ha cominciato a diffondere le note di *Big Buck*, di Don Ross, e Maurizio, mollemente, come chi sta tra amici, si è alzato e ci ha subito ammaliati declamandoci versi sullo "spettatore che aspetta l'attore..." per poi sedersi alle percussioni e riempire l'aria di suoni e lazzi d'ogni tipo. La maestria con cui Tessaris riusciva a toccare le varie sfumature della musica con la sua chitarra facevano il paio con l'abilità di Stefanizzi nel suonare più strumenti in contemporanea, dalle percussioni all'armonica, e persino un didjeridoo, oltre alle altre invenzioni più estrose. Ma soprattutto sono stati la follia e la teatralità degli artisti di strada a rendere straordinario questo concerto. , *Mediterranea Sound Dance*, di Al Di Meola e Paco de Lucía a dare la svolta alla serata, dando vita a una gag dallo spirito circense, con Maurizio trasformato in un improbabile vice-percussionista da abiti claudeschi e smorfie esilaranti e Valter a fargli da spalla con la sua chitarra. Tessaris ha poi dato prova del suo virtuosismo con un brano di Billy McLaughlin, *Finger Dance*, e per rendere la cosa ancor più spettabile, Maurizio l'ha addirittura bendato. Persino un tributo a Franco Morone si è trasformato in qualcos'altro,

scatenando i due in una gag in cui Maurizio Stefanizzi, caschetto di pelle da motociclista in testa, ha potuto sfogare il suo talento di giullare con percussioni e fischi di ogni tipo, nella vana ricerca del suono giusto, costringendo Valter persino ad imbracciare la chitarra come un fucile per abbattere un'insistente anatra che non voleva smettere di starnazzare. *Australia*, infine, ci ha condotti con grande energia alla fine di questo fantastico concerto, stupendoci ancora con effetti speciali inaspettati, semplici ed emozionanti, come le funi incendiate e rotate nel buio in un tripudio di bolle di sapone. Gli occhi degli spettatori brillavano come quelli dei bambini al circo, mentre battevano le mani e chiedevano di suonare ancora. Il bis, dolcissimo e composto per l'occasione, ci ha accompagnato alla conclusione di una serata meravigliosa, di quelle che non si dimenticano.

Senza quasi rendercene conto, siamo arrivati al 2 agosto. Il Comune di Pella potrebbe essere eletto capitale morale de UN PAESE A SEI CORDE, col Sindaco Ferlaino sempre pronto ad accogliere con grande calore tutti i musicisti passati da qui. Questa sera abbiamo avuto non uno, ma ben due concerti con la chitarra protagonista, mettendo insieme la manifestazione ARMONIE SUL LAGO, che ha presentato il duo Carlo Lopresti e Alessandro Molinaro, con UN PAESE A SEI CORDE, che invece ha portato tutta l'energia di Alex Gariazzo & Acoustic Smallable Ensemble. La serata è stata aperta dal duo classico, con Lopresti alla chitarra e Molinaro al flauto, che hanno avuto l'ingrato compito di domare una piazza meravigliosamente affacciata sul Lago d'Orta con la sua Isola di S. Giulio in primo piano, ma circondata da locali colmi di turisti vocianti, e la scelta di un programma leggero ed originale, con le *Sei Danze Popolari Rumene*, armonizzate da Béla Bartók e due tanghi di Piazzolla, è stata azzeccata.

Alex Gariazzo, con l'Acoustic Smallable Ensemble, inedita formazione di polistrumentisti "atipici" per musica "atipica", ha poi portato sul palco una ventata di energia che ha inevitabilmente contagiato la piccola folla che oramai si era radunata, mentre una musica vivace, fatta di blues, country soul e brani originali, già invadeva la piazza. Mentre Alex che passava da una chitarra all'altra, Roberto Bongianino dalla fisarmonica all'ukulele e Marco "Benz" Gentile dal violino al mandolino americano, l'unico a non abbandonare mai il suo contrabbasso è stato Paolo Grappeggia. Nelle loro corde c'era spazio sia per la struggente *That Day is Done*, di Paul McCartney e Elvis Costello, come per un vecchissimo blues come *Take this Hammer*, rivisitato però in chiave afro. Amando la musica "atipica", perché non omaggiare Jimi Hendrix facendo ascoltare una sua ballad semisconosciuta, magari suonando il mandolino al contrario, come se fosse una batteria? Con Alex sempre in poppa a raccontare i brani e la loro storia, sia che si trattasse di una sua composizione, come *Leave my trouble behind* o *Something's Gotta Hold on You*, sia che fosse un bellissimo arrangiamento, la serata è volata in un lampo. E la voce di Gariazzo è stata il filo che ha legato questo mix di generi musicali, riuscendo, anche grazie alla poliedricità dei suoi compagni, a rendere fluido il passaggio fra i vari brani, apparentemente presi da mondi tanto lontani. Sarà anche per quel certo spirito rock&roll che guidava tutto il gruppo che il pubblico si è divertito tanto. E poi, la bravura di tutti i musicisti nel far sembrare tutto tanto semplice, anche quando si sono scatenati in un vecchio spiritual come *Swing Low, Sweet Chariot*, arrangiato in chiave bluegrass, ha contribuito a rendere la serata leggera e festosa. Così, la fine del concerto è stata accolta dal pubblico con un certo disappunto. Gli applausi interminabili hanno preteso almeno un bis e Alex Gariazzo & Acoustic Smallable Ensemble non si sono certo tirati indietro, regalando ancora un brano per chiudere una serata davvero briosa e spumeggiante, che ci ha fatto sentire già un po' in vacanza.

Siamo così arrivati a sabato 3 agosto e, se è vero che a Gravellona Toce i luoghi per fare spettacoli dal vivo scarseggiano, la soluzione approntata dall'Amministrazione Comunale, con la costruzione di tre cupole geodetiche, ha lasciato tutti un po' perplessi. Adagiate come enormi bozzoli in mezzo ad un bel prato in riva al Toce, hanno accolto il

pubblico de UN PAESE A SEI CORDE venuto ad assistere ad un concerto straordinario e inusuale, allestito in una delle tre. L'acustica esagerata della struttura non ha, fortunatamente, interferito con la musica che gli artisti di questa sera ci hanno regalato, con il loro fare garbato e la loro incredibile bravura. Stiamo parlando del duo di musicisti baschi Balen Lopez de Munain, alla chitarra, e Joxan Goikoetxea, alla fisarmonica, che, con semplicità e simpatia, ci hanno regalato una serata impareggiabile. A Balen il compito di aprire il concerto, forse anche per far crescere l'attesa intorno al suo compagno fisarmonicista. Con quel nome da calciatore e la fisionomia che ricorda terribilmente un Nereo Rocco dei tempi andati, Joxan Goikoetxea ci ha catturati suonando per noi una musica dolce e potente, in un continuo crescendo quasi ipnotico di variazioni e arricchimenti, mentre la chitarra accompagnava e dava ritmo, anche con qualche percussione, perché no. Grandi applausi per questa *Arku Dantza*, che Balen ha scritto ispirandosi a balli antichi della loro terra, e grande simpatia per questo piccolo chitarrista che, in un Italiano perfetto e qualche battuta spiritosa ci ha presentato i vari brani dai titoli, a volte, impronunciabili. Più semplice, invece, quello di *Valse*, per un brano bellissimo in cui Balen Lopez de Munain è ritornato unico protagonista per poi lasciare la scena a Joxan Goikoetxea e la sua fisarmonica che sembra essersi magicamente tramutata in un organo a canne, tanto è straordinaria e struggente la musica che ne usciva. Ancora qualche brano in duo, fino ad un *Bonifazio* dal ritmo incalzante con cui hanno chiuso il concerto tra scrosci di applausi, prima di una serie di bis meravigliosi con cui ci hanno definitivamente salutato. E buona notte, allora, a questi due straordinari musicisti baschi che, questa sera, ci hanno deliziato e ammaliato con la loro musica così antica e, insieme, così moderna.

È finalmente arrivato 6 agosto e la tanto attesa serata in collaborazione con MIASINO JAZZ, storico festival che ha sempre portato in questo luogo meraviglioso i più bei nomi del jazz internazionale. Gli ingredienti perché fosse una serata indimenticabile c'erano proprio tutti: un gruppo di musicisti straordinari quali i Manomanouche Quartet e una location spettacolare, come l'interno di Villa Nigra, coi suoi antichi muri dipinti a far da scenografia. C'era anche una bella e calda notte d'agosto. Ma un vecchio proverbio recita: "l'uomo propone e Dio (o chi per esso) dispone", e così è successo che un temporale inatteso abbia rovinato una bella serata cominciata tanto bene. Tutti i posti a sedere erano stati occupati, anche quelli sotto gli alberi in fondo al cortile. Nunzio Barbieri e Luca Enipeo alle chitarre, Pierre Steeve Jino Touche al contrabbasso e Massimo Pitzianti alla fisarmonica erano belli carichi, pronti a regalare un concerto memorabile. Poi, quando lo spettacolo stava per iniziare, qualche lampo è apparso lontano nel cielo. Sul palco, i musicisti hanno cominciato a suonare la loro musica allegra fatta di gypsy jazz e valzer musette, con qualche contaminazione qua e là. Una musica che fa 'subito festa' e che piace anche ai bambini, consentendo a molti genitori di godersi almeno per questa sera un concerto di grande qualità con tutta la famiglia. Le note si rincorrevano allegre e gli strumenti sembravano chiacchierare fra di loro, fino a prorompere in un finale ad alta velocità. E subito un altro brano era già nell'aria, quasi a non voler sprecare un solo istante, mentre il pubblico applaudiva felice. Si parlavano con gli occhi, i musicisti, e bastava uno sguardo per lasciare spazio all'assolo di contrabbasso di Jino Touche o alla fisarmonica di Massimo Pitzianti, mentre Luca Enipeo legava tutti con la sua ritmica precisa e cadenzata. Nunzio Barbieri conduceva il gioco, ma senza darlo troppo a vedere. E, mentre era ben evidente il divertimento di pubblico e musicisti, i lampi si facevano più intensi in un cielo minaccioso. *Que Reste-t-il de nos Amour*, dall'inizio romantico e dal prosiegno ritmato, è stato l'ultimo brano che i Manomanouche Quartet sono riusciti a suonare prima che il temporale rovinasse tutto. La pioggia ha interrotto un bellissimo concerto, mentre la gente non se ne voleva andare e ha atteso speranzosa al riparo del portico d'ingresso di Villa Nigra, augurandosi che una ventata benevola spazzasse via le nuvole e permettesse a questi straordinari artisti di proseguire con la loro meravigliosa

musica. Ma così non è stato: il piovasco ha lasciato il posto ad un'acquerugiola leggera e insistente e, a poco a poco, anche i più fiduciosi si sono rassegnati a prendere la via di casa, con un po' di rammarico misto a quel che restava dell'allegria respirata questa sera. Peccato...

Il 10 di agosto UN PAESE A SEI CORDE è tornato a Pettenasco, nel fresco del cortile della Casa Medioevale, scrigno pronto ad accogliere un musicista d'eccezione: Pino Forastiere. Già si era esibito in passate edizioni della rassegna, sia da solo che con il trio Guitar Republic, e questa sera ci ha presentato l'evoluzione della sua musica contemporanea per chitarra elettro-acustica. Schivo e un po' stralunato, coi suoi ricci e la maglia a righe colorate, ha saputo conquistare il pubblico con i suoi discorsi evanescenti e con la sua musica incredibile, a tratti persino ipnotica. *Studio n. 3* è stato il primo dei brani che ci ha proposto dal suo ultimo CD, *From 1 to 8*, e ci ha mostrato un modo particolarmente melodico di giocare sulla tastiera della chitarra, prima di prendere finalmente il microfono per presentare la sua musica. I discorsi, apparentemente ricercati ed eleganti, all'inseguimento di un senso logico con cui riempire il tempo dei cambi di accordatura, hanno divertito il pubblico, attento ed entusiasta nonostante il freddo inaspettato di questa serata di agosto. E l'idea di Pino di numerare le sue più recenti composizioni, poi, anziché cercare un titolo, col rischio, magari, di confondersi, non ha fatto altro che aumentare la simpatia per questo musicista così rigoroso ed evanescente allo stesso tempo. Così ci siamo trovati a tributare applausi al *n. 1*, poi al *n. 5* e al *n. 7*, in uno strano gioco 'a dare i numeri' che lasciava tutti straniti e incantati, avvolti da questa musica magica e suggestiva. Dopo aver fluttuato tra evocazioni di mondi onirici, eccoci catturati da un suono diverso, più ritmato, proveniente da uno strumento nuovo, rimasto finora in un angolo, una piccola chitarra, spudorato prodotto industriale da pochi soldi, in cui Forastiere è riuscito a trovare un timbro piacevole e adatto a dare nuova vita ad un vecchio brano, *Hidden 7*. Tanto per non dimenticare i numeri. Ma in questa sorta di 'tombola siderale' siamo arrivati all'estrazione dell'ultimo numero, il *4*, che voleva essere il saluto perfetto per augurarci la buona notte sotto questo cielo stellato. Ma gli applausi con cui il pubblico ha ringraziato per la magia di questa sera hanno preteso ancora un bis, che Pino ha concesso volentieri, regalandoci un nuovo numero, un brano tutto nuovo. *N. 11* è il suo titolo provvisorio, e la sua magia sembrava provenire da mondi lontani, perfetto per accompagnarci verso casa, lungo la litoranea che si specchia sulle misteriose acque del romantico Lago d'Orta.

11 agosto. C'era qualcosa nel concerto di questa, sera a Feriolo di Baveno, che faceva pensare di essere al mare anziché sul lago Maggiore. Sarà stato il clima tiepido o forse il periodo vacanziero, con tutti i turisti vocianti in giro e le barche sullo sfondo. O magari sarà stato proprio per i musicisti e il loro repertorio, fatto di musiche arrivate da tutto il mondo per essere rivisitate. Fatto sta che ascoltando Matteo Crugnola, alla chitarra, Ermanno Panta, al flauto e percussioni, e la voce di Alessia Scesa, sembrava proprio di stare in un posto ben più esotico rispetto a quest'angolo di Piemonte. E anche Matteo Crugnola, nato e cresciuto a non molti Km da qui, sembrava uno straniero, intriso com'è di esperienze multietniche che hanno fatto della sua musica qualcosa di davvero speciale. Già il primo brano, che ha presentato insieme al magico flauto di Ermanno Panta, ci ha dato un saggio di quello che avremmo ascoltato e del genere di note che scorrono nelle vene e nelle corde di questo musicista. Note che profumano di Mediterraneo con una spruzzatina di jazz e che dimostrano la grande sensibilità artistica dei nostri. Dopo aver ascoltato anche la voce di Alessia Scesa, Ermanno ha ricordato poi un suo viaggio con Matteo in Burkina Faso, in cui sono stati colpiti dal modo di vivere la musica di queste popolazioni, non come una cosa futile, ma come strategia di sopravvivenza. Ed è questo il messaggio che ha voluto portare il loro concerto: un sorriso per non lasciarsi andare alla disperazione. Saltando da un Paese all'altro con interessantissime composizioni originale

e magistrali arrangiamenti, con Alessia che si è trovata a cantare ora in Spagnolo, ora in Swaili, passando dal Napoletano al Galiziano ed Ermanno che si destreggiava magistralmente tra flauto e percussioni, Matteo Crugnola ci ha fatto fare un piacevole giro del mondo. Grande il successo e toccante la scelta del bis: la loro splendida versione di *Redemption Song*, come messaggio contro tutte le schiavitù, comprese quelle economiche e morali.

Il 14 di agosto gli organizzatori, Lidia Robba e Domenico Brioschi de Una Finestra sul Lago, avevano previsto una bella festa. E invece, questa tappa de UN PAESE A SEI CORDE ha visto mancare l'unico elemento su cui i nostri non hanno potere: il sole. Così, anziché nel bel prato affacciato sul Lago d'Orta, alle cinque del pomeriggio di questa improbabile vigilia di Ferragosto, ci siamo trovati tutti all'interno del bel Teatro degli Scalpellini per sfuggire alla pioggia che ha fatto calare freddo e umidità sulla giornata vacanziera. Il programma era davvero ghiotto (in tutti i sensi): un primo concerto di Matteo Gobbato per cominciare, seguito da una serie di degustazioni di prodotti locali. Poi l'esibizione di The Bitter Crop - alias Val Bonetti e Sara Mambrini - e, dopo la seconda parte di degustazioni, il concerto finale del duo Suonovivo, per terminare la serata con un finale scoppiettante. Ma quando sul palco è salito Matteo Gobbato, giovane talento padovano, il pubblico in sala era decisamente scarso e la sua gioia di suonare in un festival prestigioso come UN PAESE A SEI CORDE, si è sciolta sulle poltrone troppo vuote. Peccato, perché al suo arco aveva parecchie frecce, fatte di sue composizioni originali e arrangiamenti, a volte davvero fuori dal comune. Timido e spiritoso, si è presentato all'esigua platea con *La Pioggia*, dal suo CD *Girovagando*, per rimanere in tema col clima, seguito da altri brani originali e da qualche arrangiamento inconsueto, come la sigla de "La Signora in Giallo", che gli ha fatto guadagnare parecchia simpatia, o di *Smoke on the Water*, che gli è valso una collaborazione con un importantissimo marchio di chitarre. Intanto il teatro aveva cominciato a riempirsi poco alla volta. Dopo la prima serie di degustazioni, sul palco erano già pronti The Bitter Crop , alias Val Bonetti e Sara Mambrini, per farci ascoltare qualcosa di completamente diverso, con un gran salto nella vecchia America del blues più profondo, figlio diretto della musica della schiavitù nera. Se Val Bonetti si era già fatto apprezzare aprendo il concerto di Peter Finger in una precedente edizione de UN PAESE A SEI CORDE (Stresa 6.08.11), Sara è stata una novità assoluta e una cantante straordinaria. Quando ha cominciato a cantare con la sua voce profonda e ruvida come tela di sacco, ci siamo ritrovati in un altro continente, in un altro secolo. La chitarra resofonica suonata magistralmente da Val Bonetti ci ha introdotti in questo mondo, fatto di locali fumosi, o magari anche solo una tettoia o un angolo di strada in mezzo alla polvere, dove i nuovi Americani cantavano la loro disperazione e la loro voglia di riscatto. Willie Jonson, Sweet Emma Barret, Mississippi John Hurt, Robert Jonson, Son House e Blanche Calloway, alcuni dei grandi autori citati dai nostri, che, con la loro simpatia e l'irresistibile accento toscano di Sara, sono riusciti anche a dare leggerezza a composizioni nate in condizioni durissime. La terza parte della serata ha visto esibirsi un duo completamente diverso, che sarebbe stato davvero perfetto per la festa in riva al lago, così com'era stata prevista. Il duo Suonovivo, composto da Massimo Alloisio alla chitarra e Loris Stefanuto alle percussioni, col suo repertorio di musica ispano-latina, infatti, sembrava evocare atmosfere ben diverse dal clima fresco e uggioso che c'era fuori questa sera. *Come il Vento*, di Alloisio, profumava di mare e ci ha subito portati, cullandoci un po', su bianche spiagge lontane, proprio poco prima che Loris cominciasse a scatenarsi con il bellissimo *Valse Venezolano n. 3*, di Lauro. Anche Massimiliano era scatenato, ma a muoversi erano solo le sue mani, in un turbinio di note, precise e perfette. Le sue dita correvano sulle corde e lui sembrava non far nemmeno un po' di fatica, serafico e composto, mentre Loris percuoteva i suoi strumenti in un ritmo forsennato, quasi fosse un polipo tentacolare. E anche il bis, dedicato a tutti gli sportivi come

Massimiliano, non è stato certo da meno, e il titolo, *Runner*, non lasciava certo dubbi sulla sua velocità. I grandi applausi finali hanno richiamato tutti gli artisti sul palco per condividere un momento musicale assolutamente improvvisato, e quindi fantastico. Così una bellissima *Hoodoo Lady*, di Memphis Minnie, ha messo tutti d'accordo all'insegna del blues. E i nostri cinque artisti, riuniti sotto l'improbabile nome de "I Cinque Cereali", hanno raccolto tutto l'affetto di un pubblico entusiasta in un teatro, finalmente, pieno.

La collaborazione nata con la Pro Loco di Boleto ha fatto sì che quest'anno il tradizionale Concerto di Ferragosto diventasse l'occasione per portare anche quassù una tappa de UN PAESE A SEI CORDE, riempiendo il cuore di gioia a tantissime persone. Il Santuario di Madonna del Sasso, abbarbicato sulla rupe da cui domina tutto il Lago d'Orta, è un luogo unico e magico che attrae e affascina chiunque lo osservi dal basso, soprattutto la sera, quando spicca luminoso come un'apparizione mistica. Una volta raggiunto, poi, la vista che si gode dal sagrato è da togliere il fiato. Ed è al suo interno che questa sera gli abitanti del posto, i turisti e gli amanti della bella musica, si sono riuniti per ascoltare uno dei più bravi e fedeli amici de UN PAESE A SEI CORDE. Stiamo parlando di Luca Allievi, il primo chitarrista ad aver suonato in questa rassegna nella prima edizione del 2006. Il suo programma si è rivelato spettacolare e perfetto per l'occasione. Solo, in piedi in mezzo alla chiesa, davanti all'altare, ha saputo intrattenere magnificamente un pubblico divertito ed entusiasta che lo ha premiato con scrosci di applausi interminabili. Alcune sue composizioni, ora morbide e melodiose, ora più scatenate, hanno fatto da apripista, tanto per scaldare l'atmosfera, prima di passare al suo nuovo, importante, progetto di trascrizioni per chitarra di musica operistica. Gli arrangiamenti a cui ha dato vita, sono davvero inconsueti, pur mantenendo lo spirito originale. Così, *Sempre Libera*, dalla Traviata, ha preso un che di Brasiliano molto festoso. Ed *Eine Kleine*, sembrava riunire un'orchestra sinfonica e un quartetto jazz in un'unica chitarra e avrebbe fatto la felicità di Mozart. E se fino ad oggi la pucciniana *O Mio Bambino Caro* aveva la voce di Maria Callas, da stasera ha acquistato il suono della chitarra di Luca Allievi, commuovendo tutti i presenti con la sua delicatezza. Quasi rock, *L'Amour Est Un Oiseau Rebelle*, dalla Carmen di Bizet, ha dato sfogo alle doti istrioniche di Luca che, accennando qualche piccolo passo di flamenco, ha reso ancor più ricca la sua interpretazione, fino a lanciare a piene mani le ultime note verso il pubblico, come fossero fiori. C'è stato spazio anche qualche brano pop e un piccolo tributo al suo mentore, Tommy Emmanuel. La standing ovation con cui il pubblico l'ha premiato, ha preteso un doveroso bis e allora il chitarrista torinese, con un po' di commozione, ha voluto omaggiare Pavarotti, ancor più che Puccini, con un *Nessun Dorma* da pelle d'oca che gli ha fatto guadagnare un altro applauso lunghissimo da tutta la gente in piedi emozionata e felice, quasi incredula che la musica 'colta' potesse essere tanto divertente.

Il 17 di agosto UN PAESE A SEI CORDE è tornato a Stresa, nella magnifica scenografia del giardino del Centro Studi Rosminiani, sul lungolago, e questa volta portando un gruppo davvero speciale che ha proposto al pubblico internazionale, fatto di tanti turisti, un repertorio di antiche canzoni popolari piemontesi. L'Ensemble Sinigaglia, composto da Enrico Negro, Ignazio viola e Mario Cosco alla chitarra, e da Paola Lombardo, voce solista, ci ha fatto ascoltare, arrangiate per chitarra e voce, alcune delle canzoni arcaiche che Leone Sinigaglia aveva raccolto e trascritto nei primi anni del '900, facendo fare ai presenti un tuffo in un passato lontano e contadino della nostra regione. Ad esser sinceri, anche noi, Piemontesi di confine, ci siamo un po' sentiti come i tanti stranieri, perché il nostro dialetto è di fatto lombardo e abbiamo faticato a comprendere bene i testi di questi canti. Ma i grandi occhi espressivi e la presenza scenica di Paola, abbigliata come una bambolina d'antan, hanno aiutato tutto il pubblico a capire il senso dell'antico Piemontese. La sua voce morbida e fresca ci ha cullato, mentre le chitarre accompagnavano e aggiungevano melodie, a volte dissonanti e strane, in arrangiamenti

davvero particolari. . La bella serata estiva, tiepida e piacevole, si è riempita delle note di *Amor a Quindes Ane*, *Fior ëd Tomba*, *Verdolin Verdolineto*, *La Barchëtta*, magistralmente introdotte e spiegate da Enrico Negro anche in Inglese. Magico il momento in cui Paola ha presentato un canto nella lingua d'Oc dei trovatori, *Colorino de Rosa*, accompagnandosi soltanto con un tamburo a cornice, dall'effetto quasi tribale, in armonioso contrasto con la sua voce lirica e melodiosa. Il pubblico numeroso, ha ascoltato con interesse e applaudito a lungo questi moderni menestrelli che sembrano usciti da un vecchio carillon. Fino al bis, malinconico e struggente.

Il 24 di agosto la pioggia ha salutato UN PAESE A SEI CORDE (in collaborazione con la Società Dante Alighieri) nella sua prima tappa a Verbania, ma l'accoglienza della comunità Evangelica Metodista nella sua chiesa ha subito scaldato i cuori a tutto il numeroso pubblico presente. La prima ad entrare in scena in questo secondo appuntamento della sezione CHITARRA FEMMINILE SINGOLARE è stata Francesca Riva, giovane chitarrista introdotta, come ormai consueto, dall'irrinunciabile presentazione di Francesco Biraghi. Timida e grintosa, ha affrontato con grande sicurezza ed energia la *Gran Sonata Eroica* di Mauro Giuliani, e *Una Limosna por el Amor de Dios*, di Barrios, col cipiglio di chi 'pretende' dalla sua chitarra proprio quella musica, ora, adesso, senza esitazioni o compromessi. Con quel suo piccolo broncio concentrato ha subito conquistato tutti, per poi sciogliersi in un sorriso luminoso al termine dei brani, tra gli applausi del pubblico. E quando poi Gaëlle Solal è entrata in scena, è stato come se un turbine di energia vitale fosse entrato in chiesa. Colorata ed estroversa, ha presentato subito il *Preludio della Suite 995* di Bach, con semplicità e intensità. Col suo delizioso accento francese ha invitato i presenti a seguirla nei labirinti della *Ciaccona* di Bach che avrebbe eseguito subito dopo, chiarendone meccanismi e origine, e riuscendo persino a scherzarci su, prima di immergersi ad occhi chiusi nella drammaticità di questo brano, lunghissimo e bellissimo. L'atmosfera era magica, col pubblico in mistico silenzio, fino all'entusiastico applauso finale. Un salto nella tradizione turca, per poi passare a straordinarie trascrizioni di Albeniz, Gismonti, Garoto, con un *Brejeiro*, di Nazareth, così allegro da farla ballare sulla sedia. Il suo sorriso e la sua simpatia non ci hanno mai abbandonato, e tutto il pubblico era ormai innamorato di questa musicista meravigliosa che, in pochi attimi, è riuscita a togliere quella patina di austerità che troppo spesso ricopre il mondo della chitarra classica, con il suo tocco magico di fata dell'allegria. E quando poi è tornata in scena per il richiestissimo bis, ha divertito tutti ancor di più, interpretando in maniera bizzarra e perfetta, la chitarra a tracolla, *Scottisch Madrilene* di Pujol, *Requerdos de la Alhambra* di Tárrega, per lasciarci con una piccola, magica, *Valse d'Amélie*, dall'omonimo film, con cui accompagnarci verso una buona notte, piena di sogni e di gioia di vivere.

Ed eccoci arrivati al 31 di agosto. L'attesa intorno al concerto di Don Ross era tanta. Si trattava dell'unica data europea per questo straordinario chitarrista canadese e molte erano le persone che aspettavano con ansia questa serata, per giunta gratis e in un luogo affascinante e unico, quale la piazza della chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, a Baveno, sul lago Maggiore, col suo porticato della Via Crucis magnificamente affrescato. Quello che nessuno poteva immaginare, erano le numerose vicissitudini che lo avevano preceduto e che avrebbero fiaccato chiunque, ma non i nostri. Già, perché quando Don è arrivato a Milano dopo un volo lunghissimo che lo ha visto toccare i principali aeroporti dell'emisfero nord del mondo, ha scoperto che le sue preziose chitarre non lo avevano affatto seguito. Mentre poi le andava a recuperare in aeroporto poche ore prima del concerto, Domenico Brioschi si trovava al Pronto Soccorso, anziché a presiedere l'allestimento del service. Risultato? Una serata meravigliosa, un concerto memorabile, con un Don Ross in forma strepitosa, un suono perfetto e una piazza stracolma ed esultante. Appena salito sul palco, con le sue allegre scarpe scozzesi, già dava l'idea di quanto si sentisse in serata, carico e spiritoso, e quando ha cominciato a suonare, tutti ci

siamo resi conto di quanto questo artista fosse superiore a noi poveri, comuni mortali. Le note di *Thin Air* sono risuonate nell'aria di Baveno come una ventata di aria frizzante, come una cascata di pietre preziose. Con il racconto delle sue peripezie di viaggio, poi, è riuscito subito a far ridere tutti, prima di incantare i presenti con la sua voce fresca e melodiosa. Tutti a bocca aperta, poi, quando ha abbracciato una maestosa baritona che, coi suoi suoni profondi, ha reso la sua celeberrima *Dracula & Friends part II* perfetta per un film da paura, salvo giocarci un po' su, distorcendola fino a farla suonare come un'elettrica o duettando con le campane che scandivano le ore, mentre qualche classico del rock si inseriva a tradimento tra le note. Con le sue chiacchiere e le sue gags e una mimica divertente che ha conquistato tutti, bambini compresi, ha condito ogni cambio di strumento e di accordatura, mentre le sue mani correvano sulla chitarra veloci e precise, regalandoci brani vertiginosi come *Loaded*, *Leather*, *Moonroof*, e *Blue Bear*, fino a *Wall of Glass*, ultimo brano ufficiale del concerto. Poi un inchino, un ringraziamento, ed è sparito dietro una porta, per poi ricomparire, dopo un interminabile applauso, con una nuova gag e tutta la sua allegria, ancora pieno di voglia di giocare con il suo pubblico e accompagnarci verso una buona notte, piena di sogni dal ritmo un po' funky e della gioia che questo generosissimo artista ci ha regalato. Grande!

L'ottava edizione de UN PAESE A SEI CORDE è quasi giunta al termine e quello di Invorio era, ormai, il penultimo appuntamento in calendario. Questo 6 settembre ci ha regalato una bella serata tiepida, l'ideale per rimanere ancora all'aperto e goderci il concerto del REAL DUO, di Michele Libraro, chitarra, e Luciano Damiani, mandolino, nel bel cortile di Casa Curioni. Un concerto diverso dal solito, che ci ha riportato a un tempo ormai dimenticato, quando questi strumenti rallegravano le feste dei nostri bisnonni in tutta Europa e non solo nel sud dell'Italia. Volati qui dalla loro Bari nel pomeriggio, i due musicisti ci hanno presentato un mix di brani dal repertorio tradizionale napoletano e brani originali scritti per loro da Peppino d'Agostino e da Maximo Diego Pujol, oltre a trascrizioni impensabili, come quelle di musiche da film, in cui Luciano Damiani è riuscito persino a dare al suo mandolino sonorità diverse e sorprendenti, da quelle di uno koto giapponese in *Forbidden Colors*, di Sakamoto, fino a quelle del banjo in *The Entertainer*, di Scott Joplin. Brano dopo brano, i due si sono sciolti sempre più, fino alla serissima presentazione del bis dall'autore misterioso, internazionale, dalle sonorità un po' ostiche che, in realtà nascondeva la più tradizionale *Tarantella Napoletana* che il mondo intero associa al suono del mandolino italiano. Così anche il penultimo concerto si è concluso in allegria, insegnandoci che non bisogna mai dare niente per scontato.

Ed eccoci giunti all'ultimo concerto in programma, che ci ha portato un nome tanto atteso e desiderato da sembrare quasi impossibile che fosse davvero qui. Così il 7 di settembre, nella chiesa di S. Albino di Pella, ha suonato Ed Gerhard. Un sogno che si è realizzato per molti, soprattutto per Lidia Robba e Domenico Brioschi che, questa sera, non stavano più nella pelle. E appena Ed ha cominciato a suonare, con la sua dolcezza e il suo sorriso cordiale che non ha mai abbandonato, tutti ci siamo sentiti avvolgere in un sogno magico, cullati solo dalle sue melodie. E il numerosissimo pubblico lo ha subito amato, deliziato dalla sua musica e divertito dalle sue battute. Poi ha poggiato sulle sue ginocchia una meravigliosa Weissenborn slide guitar per suonarci alcuni brani, e la magia è stata immensa. Divertendoci con parole italiane dette a caso o commuovendoci con la triste infanzia di John Lennon e la straordinaria *Strawberry Fields Forever*, ha fatto capire a tutti noi quanto la chitarra fosse importante per lui. La sua migliore amica che ha accompagnato ogni momento bello della sua vita. E tutto il pubblico presente gli è stato grato per aver voluto condividere questo suo grande amore qui, questa sera, con la gente seduta anche per terra in mezzo alla chiesa per emozionarsi con lui fino allo struggimento finale di una tanto attesa *The Water is Wide* che, insieme alla dolcissima *Killing the Blues*, era stata lasciata come una chicca per il bis. Tanti, infiniti, gli applausi di un pubblico

estasiato che si è davvero sentito onorato di questa serata in compagnia di un musicista così grande da non aver bisogno di altro che queste sei corde per essere felice e donarci tanta emozione e serenità. Almeno per stasera. E ora Lidia è libera di commuoversi fino alle lacrime.

Ma in fondo lo sa che non è ancora finito tutto. Vi ricordate? Quando quel terribile temporale aveva interrotto sul più bello il concerto di Dario Fornara il 23 di giugno, Domenico Brioschi aveva promesso che la serata sarebbe stata replicata. E allora, il 14 di settembre, tutti nel cortile della sede dell'organizzazione per il "Rewind", un nuovo concerto che è partito esattamente da dove l'altro era stato interrotto, con Cristina Meschia a cantare, finalmente, *Punto*, delle cui parole è autrice. Ora l'esibizione poteva ripartire dall'inizio, come nuova, anche se il clima si è fatto più fresco, anche se non ci sono i fratelli Chatellier. Ma noi c'eravamo, come molti altri, come sempre, perché ci piace, perché questo PAESE A SEI CORDE, in fondo, deve molto a Dario Fornara. E perché senza Dario Fornara e UN PAESE A SEI CORDE, da queste parti la chitarra acustica avrebbe un suono molto lontano. Forse quasi non udibile. Grazie, e all'anno prossimo. Speriamo.

Patrizia & Mauro Gattoni



